

MARCO ROVERSI

Il Vaso delle Acque Zampillanti. Iconografia e significato di una forma ceramica di Età Accadica

Abstract – Il presente contributo si propone di analizzare il tema figurativo del vaso delle acque zampillanti partendo dalle immagini ed iconografie note nella produzione glittica di età accadica (2350-2200 a.C.), periodo in cui tale tematica si sviluppò e si diffuse. L'attenzione è rivolta, nello specifico, alle diverse modalità di rappresentazione del recipiente in questione, un'analisi metodologicamente condotta attingendo da diverse fonti iconografiche della produzione glittica, e avendo come fine ultimo quello di evidenziare il valore simbolico di tale recipiente e l'entità dei diversi personaggi, sia mitici sia eroici, ad esso associati.

Parole Chiave – Acqua; Glittica; Iconografia; Età Accadica; III Millennio a.C.; Mesopotamia

Title – The flowing waters vase. Iconography and meaning of a vessel from the Akkadian Period.

Abstract – The present paper aims to analyze the figurative theme of the flowing water vase starting from iconographic representations known in the glyptic production of the akkadian period (2350-2200 BC), when such a theme developed and spread. The focus is on the different modes of representation of this vessel, a methodological analysis drawing from various iconographic sources of glyptic production, with the aim of highlighting the symbolic value of such a vessel and the significance of the various characters, both mythical and heroic, associated with it.

Keywords – Water; Glyptic; Iconography; Akkadian Age; 3rd Millennium BC; Mesopotamia

1. Introduzione

Il presente contributo esamina nella glittica mesopotamica di epoca accadica (2350-2200 a.C.) le modalità rappresentative di un particolare contenitore, noto come "vaso delle acque zampillanti"¹, nonché i personaggi ad esso associati e il loro rapporto con il suddetto oggetto. Ciò è stato reso possibile, metodologicamente parlando, effettuando uno spoglio sistematico del repertorio glittico accadico edito². Attraverso l'analisi dei principali repertori e cataloghi di sigilli accadici sono stati individuati 20 esemplari che riportano nelle scene intagliate questo elemento figurativo. Il motivo del vaso delle acque zampillanti compare, infatti, per la prima volta proprio in questo periodo e si caratterizza per una morfologia piriforme o globulare, con corto collo e orlo svasato verso l'esterno, dalla cui imboccatura zampillano

¹ In merito alla definizione tipologica del recipiente in questione è da precisare che esso viene menzionato nella letteratura archeologica vicino orientale in lingua italiana sotto la più comune dicitura di *aryballos* delle acque zampillanti; meno comune, ma altrettanto diffusa, è la denominazione di giaretta piriforme. Compare, invece, in lingua inglese sotto la dicitura di *flowing water vase* (VAN BUREN 1933; PORADA 1948), *vase jaillissant* in lingua francese (AMIET 1977) e *Sprudelndes Gefäß* in lingua tedesca (BOHEMER 1965).

² Punto di partenza è stata la raccolta monografica *Die Entwicklung der Glyptik während der Akkad-Zeit* di R. M. Bohemer (BOHEMER 1965), ancora oggi il punto di riferimento fondamentale per lo studio della glittica di produzione accadica, lavoro al quale sono stati integrati dati provenienti da altre raccolte e collezioni glittiche sparse in tutto il mondo.

singoli o multipli fiotti d’acqua. La fortuna di questo motivo figurativo prosegue anche durante i periodi successivi all’epoca accadica, riscontrando grande diffusione soprattutto nei primi secoli del II Millennio a.C. (specialmente in età paleobabilonese e cassita) e nel successivo I Millennio a.C., per poi scomparire con la fine dell’età neo-assira.

Siamo certamente innanzi ad una rielaborazione simbolica di un recipiente, un simbolismo che, come poi meglio si affronterà nei paragrafi a seguire, viene determinato non soltanto dal suo stesso contenuto, ma anche dalla presenza di personaggi di natura sovrumana che sorreggono il vaso, chi con una sola mano, chi con entrambe. Il motivo è stato a tal proposito ampiamente discusso in passato³. Prima interpretazione corrente del soggetto è ancora quella proposta agli inizi del secolo scorso da L. Heuzey⁴ (lettura successivamente ripresa e approfondita anche da E. Douglas Van Buren nell’opera *The flowing vase and the god with streams*, edita nel 1933), secondo cui il vaso delle acque zampillanti altro non sarebbe che un singolo attributo di una divinità specifica, ossia il dio delle acque dolci Enki/Ea, o di personaggi e altre divinità minori appartenenti alla sua schiera divina. Successivamente, E. Porada e J. Bottéro approfondirono maggiormente il tema, sostenendone la genesi in seno alle specifiche attività sacrali e culturali del dio delle acque Enki/Ea⁵, il personaggio divino che si accompagnerebbe con il vaso delle acque zampillanti nella maggior parte dei sigilli accadici a noi noti⁶. L’acqua che sgorga dal recipiente sarebbe allora un’acqua divina, un’acqua che infonde vita e generata per volontà del solo Enki/Ea, e, dunque, il recipiente ne verrebbe a costituire un attributo specifico ed esclusivo. È tuttavia, da sottolineare che l’immagine di Enki/Ea non è l’unica nota che compare in associazione con il suddetto recipiente. Tale questione porterebbe, dunque, a mettere in dubbio la codificazione della divinità che reca il vaso delle acque zampillanti nella specifica figura di Enki/Ea, lasciando, così, spazio ad ulteriori elementi di discussione. Si inserisce, così, nella questione il lavoro di P. Amiet, il quale, sottolineando la molteplicità di personaggi divini portatori del vaso, sosteneva un più generale concetto di “divinità dispensatrice delle acque”, evitando di darne un nome specifico e una specifica entità, e limitandosi a parlare di una semplice “divinità delle acque”⁷. Al di là delle ipotesi interpretative, rimane, tuttavia, certo che la genesi della tematica del vaso delle acque zampillanti abbia segnato un evento cruciale per lo sviluppo di specifiche modalità di rappresentazione del mondo divino dall’età accadica in poi.

2. Le tipologie di rappresentazione: tipologie del recipiente e analisi associativa

Lo studio del motivo nei sigilli accadici individuati è stato condotto prendendo in considerazione le associazioni ricorrenti tra “vaso delle acque zampillanti-personaggio che sorregge il vaso”. Preliminare a tale analisi è la considerazione che il vaso delle acque zampillanti non appare univoco nelle sue modalità di rappresentazione. Sulla base di quanto osservato nella raccolta del materiale glittico, è stato, infatti, possibile evidenziare come il recipiente non venga raffigurato sempre nella stessa identica maniera, considerando anche il fatto che si tratta di raffigurazioni stilizzate, che si rifanno, seppur con un certo

³ VAN BUREN 1933.

⁴ HEUZEY 1903, p. 129.

⁵ BOTTÉRO 1989, p. 149.

⁶ AMIET 1977, p.107.

⁷ AMIET 1976.

grado di approssimazione, a contenitori realmente esistenti. Sono state individuate differenti rese (Fig. 1) per le quali il vaso delle acque zampillanti assume le caratteristiche di:

1. un recipiente simile ad un'ampolla dal corpo ovoidale, collo distinto e orlo estroflesso (Tipo A);
2. un recipiente simile ad un'ampolla dal corpo globulare, collo stretto e allungato e orlo espanso (Tipo B);
3. un recipiente simile ad un'ampolla dal corpo globulare, privo di collo e orlo espanso (Tipo C);
4. un recipiente simile ad un'ampolla dal corpo piriforme, corto collo e orlo espanso (Tipo D);
5. un recipiente simile ad un'ampolla dal corpo piriforme assottigliato, corto collo e orlo espanso (Tipo E);
6. un recipiente caliciforme con piedistallo (Tipo F);
7. un recipiente in forma di bicchiere a pareti svasate (Tipo G);
8. un recipiente dal corpo ovoidale, fondo arrotondato, corto collo e orlo ingrossato (Tipo H).

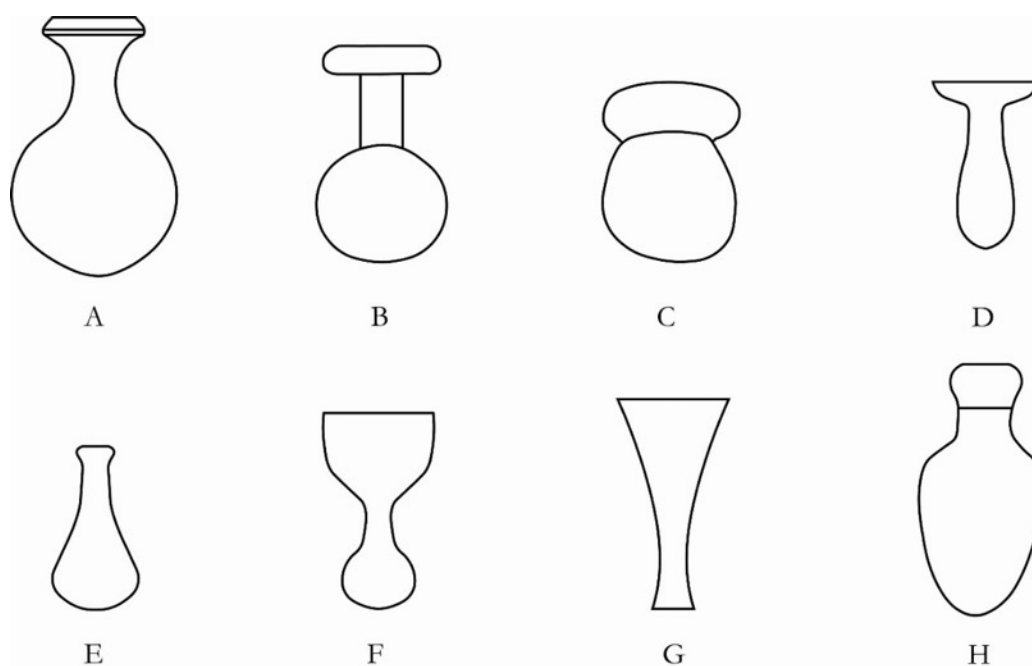


Fig. 1. Le otto tipologie morfologiche individuate (disegno Autore).

Occorre, inoltre, aggiungere che ciascuno dei suddetti tipi, al di là delle specifiche caratteristiche morfologiche del singolo vaso, presenta anche una diversa associazione all'interno delle scene glittiche.

Il recipiente di tipo A risulta essere il più diffuso: ben 12 sigilli su 20 raffigurano questa tipologia di vaso delle acque zampillanti. Seguono i tipi D e G, con uno e due esemplari ciascuno, mentre le rimanenti tipologie sono presenti con un singolo esemplare soltanto. La diversità morfologica del recipiente è, così, evidente e lascia aperta la questione ad alcuni interrogativi e problematiche; *in primis* se sussista o meno una specifica correlazione tra singolo recipiente (o specifica morfologia di vaso) e personaggio ad esso associato. La risposta a questo quesito sembra essere negativa. Se consideriamo, infatti, il gruppo associativo più ricco di esemplari, ossia quello in cui è protagonista della scena il dio Enki/Ea, possiamo notare che nei 15 sigilli di questo gruppo il vaso delle acque zampillanti compare in ben 7 tipologie differenti (A, B, D, E, F, G e H). Pare, dunque, chiaro che il recipiente compare sì in associazione al dio Enki/Ea, ma che la singola morfologia del vaso non sia un elemento figurativo guida nella scelta della sua associazione allo specifico personaggio. In sintesi, il vaso delle acque zampillanti sembra comparire indistintamente a seconda della sua morfologia; esso appare più come un simbolo, quasi venisse valorizzato maggiormente il suo contenuto, l'acqua della vita, che non il recipiente in sé.

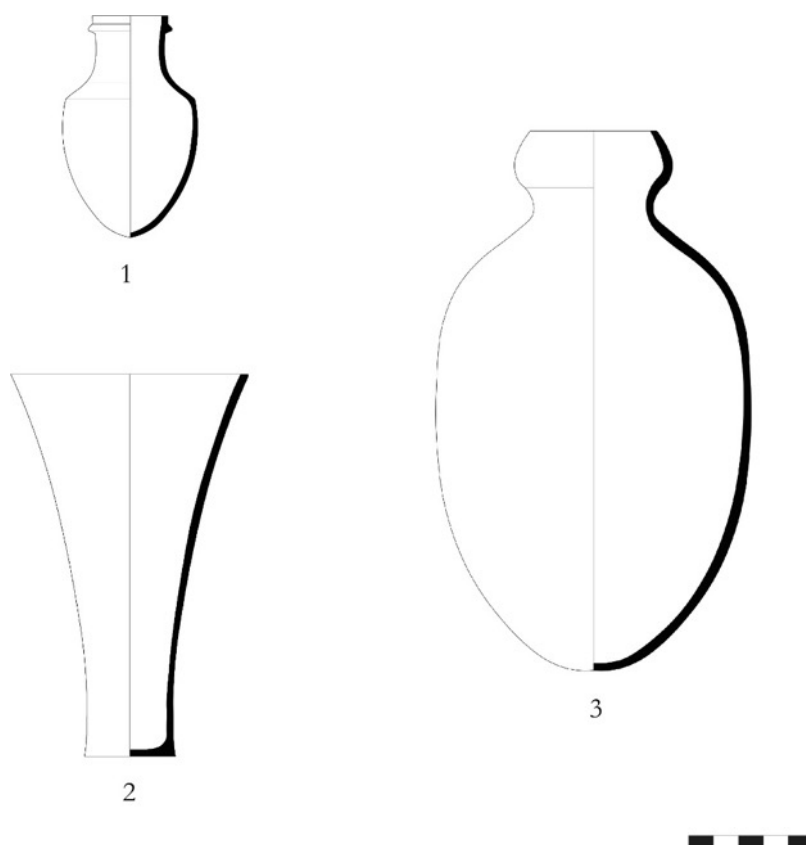


Fig. 2. Tipologie di recipienti metallici provenienti dal Cimitero Reale di Ur (1 = da WOOLLEY 1934, tav. 236, n. 58; 2 = da WOOLLEY 1934, tav. 235, n. 42; 3 = da WOOLLEY 1934, tav. 236, n. 60).

Un secondo interrogativo riguarda la corrispondenza delle tipologie dei recipienti individuati: si tratta di recipienti realmente esistenti oppure morfologie frutto della fantasia dei lapicidi di età accadica?

Benché aperta a scene e rappresentazioni di natura epica e mitologica, la produzione glittica accadica e il suo stile figurativo prettamente naturalistico miravano ad una rappresentazione alquanto attenta (e delle volte anche estremamente dettagliata) della realtà rappresentata. Ne sono esempio le vesti indossate dai personaggi, i dettagli anatomici, ma anche gli oggetti e strumenti di vita quotidiana, come scettri, troni, seggi o copricapi. Inoltre, il rinvenimento di specifiche forme vascolari da contesti mesopotamici ben noti archeologicamente, come il caso specifico di Ur⁸, ci offre dei confronti piuttosto stringenti che sembrano indicare che le differenti tipologie del vaso delle acque zampillanti possano ispirarsi a recipienti realmente esistenti e in uso. In particolare, i tipi A-E sembrano avere un confronto diretto con alcuni recipienti metallici e ceramici provenienti da sepolture di età sargonide dal Cimitero Reale di Ur⁹ (Fig. 2). Tale ipotesi interpretativa pare, infatti, avvalorata dalla loro somiglianza con il tipo morfologico dell'ampolla dal corpo globulare, con corto collo e orlo estroflesso mostrato con il n.1 in Fig. 2, mentre l'esemplare del tipo H sembra avvicinabile non soltanto al n.3 (sempre in Fig. 2), quanto soprattutto al tipo dei recipienti ceramici cordiformi ampiamente diffusi in età accadica e tra fine III e inizio II Millennio a.C. (Fig. 3)¹⁰. Diversamente, invece, accade per i tipi F e G, i quali sembrano rientrare concettualmente e funzionalmente nella categoria tipologica dei bicchieri, come l'esemplare mostrato al n.2 in Fig. 2. Per riassumere, è così, possibile evidenziare come i tipi A-C, D, E possano, sia concettualmente sia funzionalmente, essere confrontabili con la tipologica vascolare dell'ampolla, mentre il solo Tipo H è assai simile agli esemplari di vasi cordiformi diffusi in età accadica. Sono, invece, concettualmente distinguibili i tipi F e G, i quali rientrano nella categoria dei bicchieri.

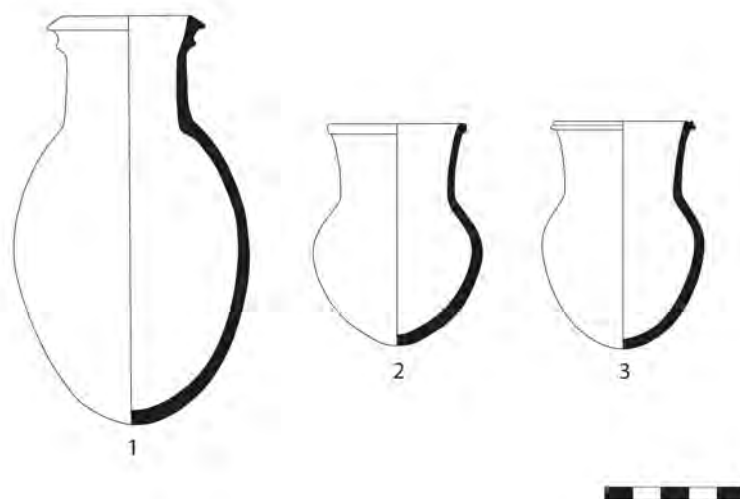


Fig. 3. Esemplari di recipienti ceramici cordiformi provenienti da Nippur (1) e Mari (2 e 3) (da ARRIVABENI 2013, p. 220).

⁸ WOOLLEY 1934.

⁹ WOOLLEY 1934, tavv. 235-236.

¹⁰ ARRIVABENI 2013, pp. 215-218.

Per quanto concerne, infine, le associazioni ricorrenti tra “vaso delle acque zampillanti-personaggio che lo sorregge” sono state individuate in tutto quattro principali tipologie di raffigurazioni nelle quali il vaso delle acque zampillanti compare di volta in volta nelle mani di personaggi di diversa natura ed entità:

1. vaso delle acque zampillanti associato al dio Enki/Ea: 15 sigilli su 20 raffigurano il recipiente in associazione con il dio Enki/Ea. Nel paragrafo seguente verranno esplicate più nel dettaglio le caratteristiche associative, specialmente là ove il dio appare assieme ad altre figure di natura divina e/o eroica che caratterizzano la produzione glittica di età accadica (ad esempio le figure di eroi in lotta, l'accolito di Enki/Ea, Ušmu, il dio bifronte, ma anche il dio-uccello Zu, che spesso appare al cospetto del dio delle acque assiso in trono);
2. vaso delle acque zampillanti associato a divinità del mondo agreste: 2 sigilli su 20 raffigurano il recipiente in associazioni a divinità del mondo agreste e della vegetazione;
3. vaso delle acque zampillanti associato a divinità femminili intercedenti: 1 solo sigillo su 20 mostra il recipiente nelle mani di una divinità femminile. L'interpretazione dell'identità del personaggio in questione rimane ancora poco chiara, ma appare certamente degna di merito al fine interpretativo della natura del vaso delle acque zampillanti. È ad ogni modo da evidenziare come divinità femminili intercedenti di tal tipo siano solitamente messe in relazione alle raffigurazioni della dea Ishtar;
4. vaso delle acque zampillanti associato a figure eroiche: 2 sigilli su 20 mostrano il recipiente tra le mani di personaggi di natura eroica.

2.1. Il vaso delle acque zampillanti e il dio Enki/Ea

La prima modalità di rappresentazione prevede la raffigurazione del vaso delle acque zampillanti nelle mani della divinità dei flutti Enki/Ea. Il dio appare assai diffusamente nel repertorio glittico accadico, ritratto solo oppure accanto ad altre divinità, tra le quali il suo accolito bifronte Ušmu. Enki/Ea è solitamente ritratto in trono oppure stante quale entità divina protagonista del mondo dell'acqua, l'elemento naturale per eccellenza attraverso il quale egli esprime tutta la sua potenza divina¹¹. Tra le più importanti divinità del pantheon mesopotamico, e una delle entità divine che costituiscono la massima triade cosmica sumera assieme ad An/Anu(m) ed Enlil¹², Enki/Ea assume il ruolo di protagonista in molti racconti mitici mesopotamici, nei quali vengono messe in mostra le sue abilità e i suoi poteri divini¹³. Come massima divinità egli è padrone delle fresche acque sotterranee e dei terreni paludosi, ma non solo, giacché è dispensatore della fertilità dei campi e dei raccolti e primo artefice dell'agricoltura¹⁴ e della vegetazione, create in relazione al suo ruolo di primo organizzatore dell'universo e del mondo¹⁵, per i quali ha creato l'uomo nell'argilla e al quale ha donato civiltà, intelligenza, abilità tecniche e manuali¹⁶, legge, ordine e arti¹⁷. Per tutte queste sue prerogative Enki/Ea è, così, considerato come dio benevolo e

¹¹ BOTTÉRO 1992, pp. 232-250.

¹² BLACK - GREEN 2003, p. 75; GRONEBERG 2004, p. 130.

¹³ GALTER 2015, p. 66.

¹⁴ Cfr. componimento mitico “Enki e Ninhursag” (ETCSL 1.1.1).

¹⁵ Cfr. componimento mitico “Enki e l'Ordine del Mondo” (ETCSL 1.1.3).

¹⁶ Enki/Ea è, infatti, anche adorata come divinità tutelare di orefici, argentieri, falegnami, tessitori, e anche mercanti (GALTER 2015, p. 91).

¹⁷ ARCHI 2010, pp. 15-16.

amico degli uomini, ai quali dona la prosperità e l'acqua essenziale alla vita. Come dio che personifica le onde delle acque sotterranee che donano vita e floridezza alle terre, egli risiede nell'abisso profondo primordiale dell'Abzu, un regno sotterraneo oscuro e circondato da una grande massa di acqua dolce¹⁸, un luogo misterioso ritenuto in un qualche modo collegato alle sorgenti, ai pozzi e alla laguna di acqua dolce (engur?) che si trovavano nei pressi di Eridu (odierna Tell Abu Shahrain)¹⁹. Nella Lista Reale Sumerica (ETCLS 2.1.1) Eridu viene menzionata come la città più antica di tutto Sumer, oltre che essere la città santa e sacra al dio e ove sorgeva il suo più importante luogo di culto denominato proprio con l'accezione di Absu²⁰, nonché il luogo ove si svilupparono i primi inni sacri in onore agli dèi (ETCLS 4.80.1)²¹.

Enki/Ea è il sovrano delle acque sotterranee che donano vita e floridezza alle terre; è una divinità che assume, dunque, in sé l'importanza e l'unicità di un elemento vitale e necessario come lo era l'acqua per le antiche popolazioni mesopotamiche. Il vaso delle acque zampillanti rappresenta, così, in questi termini, una prerogativa di Enki/Ea, il dio dispensatore di acqua, e così facendo anche di vita²².

A seguire la descrizione dei 15 sigilli che hanno per protagonista il dio Enki/Ea. L'analisi prevede l'indicazione delle caratteristiche principali per ciascun sigillo, tra le quali il tipo di recipiente proposto degli otto individuati. A tal proposito si è optato per analizzare dapprima i sigilli riferibili ai tipi A, B, C, D, E ed H (i tipi concettualmente riferibili alla categoria dell'ampolla) e successivamente i tipi F e G (confrontabili con la categoria dei bicchieri).

¹⁸ LAMBERT 2000, pp. 75-77; GRONEBERG 2004, pp. 136-137; ESPAK 2010, pp. 174-184.

¹⁹ GALTER 2015, p. 66.

²⁰ Quello di Enki/Ea è un culto che si origina nella Mesopotamia settentrionale a partire dal IV Millennio a.C. e sin dai tempi più antichi aveva in Eridu (e nel suo tempio Absu) il suo principale centro religioso. Le prime evidenze culturali note si sviluppano come pratiche devozionali dedicate al solo dio sumero Enki, ritenuto il dio delle abilità pratiche, dell'organizzazione del mondo e della civiltà, della conoscenza e dell'abbondanza (GALTER 2015, p. 67). Con l'inizio del III Millennio a.C. il culto si diffonde enormemente: nel periodo protodinastico si contano numerosi templi Abzu in diverse città mesopotamiche come Nippur, Ur, Murum, Kesh e Lagash (SELZ 1992, pp. 195-196) ed è sempre in questo periodo che la divinità sumera Enki viene associata alla controparte di origine semitica Ea, adorata come divinità delle acque sorgenti, dei fiumi e dei canali (ROBERTS 1972, pp. 20-21; GALTER 1983, pp. 3-7; ESPAK 2010, pp. 160-164). Dalla metà del III Millennio a.C. in poi, specialmente in Età Accadica, il ruolo di Enki/Ea all'interno del pantheon mesopotamico cresce sempre di più, trovando ampia diffusione nelle rappresentazioni iconografiche (vedi la produzione glittica) e sviluppandosi come divinità tutelare di grande fortuna e devozione in tutta la Mesopotamia settentrionale. La fortuna di questa divinità non cesserà nemmeno nei millenni successivi, allorché continuò ad essere una delle divinità più amate e adorate.

²¹ HALLO 1996, pp. 231-234; GALTER 2015, p. 66.

²² Nelle parole di Bottéro Enki/Ea è «il saggio, l'ingegnoso e avveduto dio della città di Eridu [...] Colui cui appartiene il fabbricare ed il produrre. [...] È Enki, immerso in un torpido sonno nelle profondità inaccessibili dell'Apsu, l'Oceano primordiale di cui è signore, e sollecitato dagli dèi preoccupati per l'eccessiva fatica che costa loro il duro compito di provvedersi il cibo, che crea la "matrice" dell'uomo. [...] L'argilla delle acque primordiali dell'Apsu è la materia che consente al progetto divino di Enki, artefice della divina matrice, di condurre all'esistenza l'uomo» (BOTTERO 1989, pp. 191-202).

Cat. n. 1



Materiale: serpentino nero verdastro;

Numero di Catalogo/Inventario: British Museum n. 28806 (acquisito nel 1898);

Provenienza: Iraq meridionale, sito non specificato;

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: 1,60 x 2,80 cm;

Descrizione: scena con dio Enki/Ea assiso in trono e divinità affrontata (Cat. n. 1). Un dio con la mano sinistra alzata, sotto una falce di luna, siede di fronte al dio Enki/Ea seduto con la mano destra alzata. Entrambi sono barbuti, indossano vesti a balze e un identico copricapo con le corna e siedono su troni identici. Il dio Enki/Ea è identificato dai doppi rivoli d'acqua che sgorgano dall'ampolla che tiene nella mano sinistra. Tre immagini di pesci si colgono innanzi a lui. Tra le due figure vi sono un piccolo suonatore di liuto, anch'egli assiso, barbuto e con indosso una veste a balze, e il servitore bifronte di Enki/Ea, Ušmu, colto con entrambe le mani levate al cielo²³;

Iscrizione: anepigrafo;

Tipologia di recipiente: Tipo A con due rivoli d'acqua che ricadono asimmetricamente a destra e sinistra;

Personaggi associati: recipiente associato a Enki/Ea. Il dio sorregge l'ampolla nella mano sinistra, afferrandola per il collo e poggiandola sulle ginocchia;

Riferimenti bibliografici: VAN BUREN 1935, n. 29; BOHEMER 1965, n. 507; RIMMER 1969, p. 22.; COLLON 1982, n. 197.

²³ COLLON 1982, p. 95.

Cat. n. 2



Materiale: diorite;

Numero di Catalogo/Inventario: British Museum n. 116586 (acquisito nel 1923);

Provenienza: Ur, Iraq (Woolley, Ur expedition 1922-1923);

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: 2,42 x 3,64 cm;

Descrizione: scena di offerta al dio Enki/Ea (Cat. n. 2). Un dio barbuto, nudo con un copricapo con molteplici corna, è seduto su una montagna a braccia distese. Innanzi a lui si nota una mazza rotta, lasciata cadere in terra. Un secondo dio barbuto, con indosso soltanto un copricapo a corna e un gonnellino, lo afferra per il copricapo e lo minaccia con una mazza che tiene stretta nella mano sinistra. Da lui dipartono molteplici raggi e fiamme che riempiono lo spazio tra le due figure. Un albero divide questo primo gruppo di personaggi dal secondo. Qui un fedele, anch'egli barbuto e vestito di una veste a frange, reca una capra come offerta. Innanzi a lui compare un pugnale. Egli è preceduto da Ušmu, il servitore brifronte di Enki/Ea; il dio siede su un trono con la mano destra levata: egli indossa una veste a balze e un piatto copricapo. Innanzi a Enki/Ea campeggiano dei simboli astrali, una falce di luna e una stella, mentre rivoli d'acqua e pesci sgorgano dall'ampolla che tiene stretto nella mano sinistra. In origine vi era un'iscrizione che è stata cancellata e l'albero è stato tagliato nella sua porzione superiore²⁴;

Iscrizione: un tempo presente, ora cancellata;

Tipologia di recipiente: Tipo A con due rivoli d'acqua che ricadono simmetricamente a destra e a sinistra;

Personaggi associati: recipiente associato ad Enki/Ea. Il dio sorregge l'ampolla nella mano sinistra, tenendola per il collo e poggiandola sulle ginocchia. Insieme al dio compaiono le immagini di tre pesci e di un capride offerto dal fedele in abito frangiato;

Riferimenti bibliografici: BOHEMER 1965, n. 305; COLLON 1982, n. 198.

²⁴ COLLON 1982, p. 95.

Cat. n. 3



Materiale: diaspro verde;

Numero di Catalogo/Inventario: proprietà di Jules Mohl²⁵. Oggi conservato all'Iraq Museum di Baghdad;

Provenienza: non specificata;

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: non determinabili;

Descrizione: scena con Enki/Ea che assiste ad una lotta tra eroi (Cat. n. 3). Il sigillo mostra sulla sinistra il dio Enki/Ea colto incedente e con l'ampolla impugnata nella mano sinistra avanzata. Dalla sua imboccatura sgorgano singoli rivoli d'acqua che ricadono simmetricamente ai lati; il rivolo di sinistra tocca l'avambraccio e la gamba sinistra del dio. Due pesci risalgono il rivolo di destra, mentre altri due pesci si colgono (uno di fronte all'altro) al di sopra dell'ampolla. Di fronte a Enki/Ea si colgono due eroi nudi con triplice cintura intenti a lottare fra loro con dei pugnali (secondo Bohemer i due personaggi sarebbero intenti a minacciare il dio con le loro due corte daghe)²⁶. Segue un terzo ero incedente verso sinistra e recante due pesci nella mano sinistra e un bastone nella mano destra; dall'estremità del bastone penzola una rana. Arricchiscono la scena figure animali (un volatile e un capride) e vegetali disposte tra i personaggi²⁷;

Iscrizione: compare iscrizione, ma non vi è traduzione. L'iscrizione si presenta in verticale e disposta su tre colonne;

Tipologia di recipiente: Tipo A con singoli rivoli d'acqua per parte;

Personaggi associati: recipiente associato al dio Enki/Ea. Il dio sorregge il vaso, afferrandolo al collo con la mano sinistra. Insieme al dio compaiono le immagini di due pesci, e un capride rampante visibile sulla destra, al di sotto della legenda;

Riferimenti bibliografici: LAJARD 1847, tav. 35 n. 7; BOHEMER 1965, n. 280.

²⁵ LAJARD 1847, p. 9.

²⁶ BOHEMER 1965, pp. 42, 47.

²⁷ LAJARD 1847, p. 9.

Cat. n. 4



Materiale: serpentino;

Numero di Catalogo/Inventario: Danish National Museum n. 5711;

Provenienza: Baghdad (acquisito nel 1904);

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: 2,6 x 4 cm;

Descrizione: scena con Enki/Ea in trono che accoglie il dio uccello Zu (Cat. n. 4). Il dio è raffigurato in trono verso sinistra con la lunga veste a balze di lana, la corona sul capo e una lunga barba folta. Al suo cospetto compare un ulteriore personaggio divino interpretato come il dio-uccello (riconoscibile per le zampe d'uccello al posto delle gambe); quest'ultimo è visibile sulla sinistra mentre viene scortato alla presenza di Enki/Ea da alcuni suoi accoliti, una divinità minore sulla sinistra e il dio bifronte Ušmu. Alle spalle di Enki/Ea un ultimo personaggio, anch'egli barbato e forse nudo, sembra reggere uno scettro (scettro di Enki/Ea?). Particolare è la rappresentazione del vaso delle acque zampillanti, qui figurato come piccolo recipiente dal corpo globulare, dal quale sgorgano due singoli lunghi fiotti d'acqua ondulati che cadono a sinistra e destra in modo asimmetrico. Il recipiente sembra fluttuare sopra il palmo della mano destra del dio²⁸;

Iscrizione: anepigrafo;

Tipologia di recipiente: Tipo C con singoli rivoli d'acqua per parte che ricadono in modo asimmetrico;

Personaggi associati: recipiente associato a Enki/Ea. L'ampolla fluttua sulla mano destra del dio;

Riferimenti bibliografici: RAVN 1960, n. 22; BOHEMER 1965, n. 502.

²⁸ RAVN 1960, pp. 28-30.

Cat. n. 5



Materiale: pietra di colore verde chiaro;

Numero di Catalogo/Inventario: Louvre n. 1905 (acquisito nel 1880);

Provenienza: Tello (?);

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: 3,6 x 2,6 cm;

Descrizione: scena con Enki/Ea che accoglie fedeli in adorazione (Cat. n. 5). I tre personaggi si avvicinano al dio Enki/Ea che reca nella mano destra il vaso delle acque zampillanti; da questo sgorgano singoli rivoli d'acqua che ricadono asimmetricamente ai lati. Il dio indossa la tiara a corna e veste una tunica a balze; i suoi lunghi capelli sono raccolti in un nodo; è seduto su un seggio cubico il cui lato è diviso in nove pannelli quadrati, posto su un gradino; dietro di lui appare un eroe nudo, il quale tiene con entrambe le mani una lampada a manico laterale terminante con un puntale. Il primo personaggio in piedi di fronte a Enki/Ea è il suo accolito a due volti, Ušmu: indossa la tiara a corna e la veste a balze, tiene la mano destra alla cintura e alza la mano sinistra; dietro di lui, una dea dai lunghi capelli intrecciati, indossa la tiara a corna e veste un abito con frange, compiendo gesti simili a Ušmu. L'ultimo personaggio, vestito anch'egli con un abito a frange, poggia la mano destra sul polso sinistro portato alla cintura; è barbato e ha i capelli corti²⁹;

Iscrizione: anepigrafo;

Tipologia di recipiente: Tipo A con singoli rivoli d'acqua per parte;

Personaggi associati: recipiente associato al dio Enki/Ea. Il dio sorregge il vaso, afferrandolo al collo con la mano destra;

Riferimenti bibliografici: MENANT 1880, p. 32; HEUZEY 1903, p.130, fig. b.; WARD 1910, fig. 286; DELAPORTE 1923, n. A.161; BOHEMER 1965, n. 523.

²⁹ DELAPORTE 1923, p. 112.

Cat. n. 6



Materiale: cristallo di rocca;

Numero di Catalogo/Inventario: Pierpont Morgan Library - Seals Collection n. 0201;

Provenienza: Acquistato da Pierpont Morgan tra il 1885 e il 1908;

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: 2,4 x 1,6 cm;

Descrizione: scena di cattura di un dio al cospetto di Enki/Ea (Cat. n. 6). La scena mostra il dio delle acque, Enki/Ea, stante sulla sinistra con il piede sinistra su una montagna, mentre reca con entrambe le mani il vaso da cui sgorgano due rivoli d'acqua che cadono simmetricamente ai suoi lati e lungo i quali risalgono due pesci per lato. A lui si rivolge un dio minore, alle cui spalle compare un dio caduto in terra in ginocchio viene attaccato da due aquile con testa di leone, una più grande e una più piccola. La più grande delle aquile è trattenuta in volo da un terzo dio colto mentre brandisce una mazza nella mano sinistra. Conclude la scena un'ultima figura divina di piccole dimensioni;

Iscrizione: anepigrafo;

Tipologia di recipiente: Tipo A con due rivoli d'acqua per parte che sgorgano in modo simmetrico;

Personaggi associati: recipiente associato al dio Enki/Ea. Il dio sorregge il recipiente, afferrandolo al collo con entrambe le mani e avvicinandolo al petto. Accanto al dio compaiono le immagini di quattro pesci;

Riferimenti bibliografici: WARD 1910, n. 454c; FRANKFORT 1939; PORADA 1948, n. 201.

Cat. n. 7



Materiale: serpentino nero con venature di calcite;

Numero di Catalogo/Inventario: Pierpont Morgan Library - Seals Collection n. 0202;

Provenienza: Acquistato da Pierpont Morgan tra il 1885 e il 1908;

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: 3 x 1,9 cm;

Descrizione: scena con Enki/Ea assiso in trono nell'Abzu e fedele in adorazione (Cat. n. 7). Il dio Enki/Ea è assiso in trono rivolto verso sinistra all'interno di una cornice che rappresenta la sua dimora divina, l'oceano primordiale Abzu. Davanti al dio vi è l'accolito bifronte Ušmu, mentre ai due lati della dimora divina compaiono due figure di eroi nudi intenti a sorreggere un palo con occhiello superiore (trattasi del gate-post, un simbolo che richiamerebbe alla presenza di una porta, motivo per cui sarebbe qui rappresentata l'apertura delle porte della casa divina di Enki/Ea da parte degli eroi come accoliti del dio);

Iscrizione: a sviluppo verticale e composta da tre segni cuneiformi accadici (si riconosce per primo in alto il determinativo divino DINGIR, ma i restanti due simboli non vengono tradotti dalla bibliografia di riferimento). Possibile formula con nome divino;

Tipologia di recipiente: Tipo A con due rivoli d'acqua per parte che sgorgano in modo asimmetrico;

Personaggi associati: recipiente associato al dio Enki/Ea. Il dio trattiene il vaso nella mano sinistra, afferrandolo per il collo e poggiandolo sulle ginocchia;

Riferimenti bibliografici: PORADA 1948, n. 202; BOHEMER 1965, n. 518.

Cat. n. 8



Materiale: steatite;

Numero di Catalogo/Inventario: Pierpont Morgan Library - Seals Collection n. 0204;

Provenienza: Acquistato da Pierpont Morgan tra il 1885 e il 1908;

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: 2,9 x 1,9 cm;

Descrizione: scena con Enki/Ea in trono che accoglie un'altra figura divina (Cat. n. 8). Sulla sinistra è raffigurato il dio Enki/Ea assiso in trono rivolto verso destra. È barbato e indossa una lunga veste, mentre con entrambe le mani stringe al petto l'ampolla dalla quale sgorgano due rivoli d'acqua che ricadono ai lati in modo asimmetrico. Innanzi a lui compare il suo accolito bifronte Ušmu raffigurato stante con le braccia incrociate al ventre, mentre all'estrema destra, una terza figura divina incede accompagnandosi con un bastone. Arricchiscono la scena la figura di un astro nel cielo e due stendardi alle estremità³⁰;

Iscrizione: x-x-ni-š-[u]-u- [m] (?) [dumu (?)] Li-[m(?)-x] (Nišum figlio di...);

Tipologia di recipiente: Tipo A con due rivoli d'acqua che sgorgano ai lati in modo asimmetrico;

Personaggi associati: recipiente associato al dio Enki/Ea. Il dio sorregge l'ampolla, afferrandola al collo con entrambe le mani e avvicinandolo al petto. Accanto al dio compaiono le immagini di tre pesci;

Riferimenti bibliografici: WARD 1910, n. 238; PORADA 1948, n. 204.

³⁰ PORADA 1948, p. 26.

Cat. n. 9



Materiale: pietra di colore grigio chiaro (in bibliografia riportata come «felsite»);

Numero di Catalogo/Inventario: Pierpont Morgan Library - Seals Collection n. 0197;

Provenienza: Acquistato da Pierpont Morgan tra il 1885 e il 1908;

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: 3,9 x 2,5 cm;

Descrizione: scena con il dio-uccello Zu portato al cospetto di Enki/Ea (Cat. n. 9). Sull'estrema sinistra è visibile l'immagine di un offerente in veste frangiata che reca con sé un animale (forse un capride) come offerta al dio. Innanzi a lui un dio minore in lunga veste a balze e tiara a corna stringe una mazza nella mano destra, mentre con la sinistra afferra un orecchio del dio-uccello, visibile innanzi a lui. Un secondo dio minore, anch'egli con tiara e lunga veste, conduce il dio-uccello al cospetto di Enki/Ea, tenendolo prigioniero con una corda. Enki/Ea è assiso in trono, rivolto verso sinistra; è barbato, ha la tiara divina sul capo e indossa una lunga veste a balze; la mano destra è levata, mentre con la sinistra reca una piccola ampolla dalla quale sgorgano due rivoli d'acqua che ricadono asimmetricamente ai lati³¹;

Iscrizione: anepigrafo;

Tipologia di recipiente: Tipo E con due rivoli d'acqua che sgorgano ai lati in modo asimmetrico;

Personaggi associati: recipiente associato al dio Enki/Ea. Il vaso sembra poggiare sulle ginocchia del dio. Accanto compaiono le immagini di due pesci, e appare anche il capride offerto dal fedele in abito frangiato sulla sinistra;

Riferimenti bibliografici: WARD 1910, n. 298; PORADA 1948, n. 197; BOHEMER 1965, n. 519.

³¹ PORADA 1948, p. 26.

Cat. n. 10



Materiale: serpentino verdastro;

Numero di Catalogo/Inventario: British Museum n. 120540 (acquisito nel 1928);

Provenienza: Ur, Cimitero Reale, Tomba PG/384 U.8747;

Datazione: periodo accadico antico (2334-2255 a.C.);

Dimensioni: 2,20 x 3,54 cm;

Descrizione: scena con il dio Enki/Ea innanzi ad una porta celeste (Cat. n. 10). Il sigillo raffigura diverse divinità, tra le quali il dio dell'acqua Enki/Ea, ritratto in lunga veste, con la tiara a corna sul capo e la lunga barba. Egli sorregge il vaso delle acque zampillanti con entrambi le mani, afferrandolo per il corto collo e avvicinandolo al petto. Sulla sinistra il dio Shamash esce da una montagna: egli è abbigliato alla stessa maniera del dio delle acque, ma brandisce un'arma nella mano sinistra levata, emanando raggi dalle spalle e dal busto. Completano la scena due figure di attendenti: il primo aiuta Shamash ad uscire dalla montagna (simbologia che indica il sorgere del sole), mentre il secondo apre ad Enki/Ea (seguito da un offerente con capretto) una porta del cielo (secondo L. Woolley³² le porte di un sacello sacro)³³;

Iscrizione: anepigrafo;

Tipologia di recipiente: Tipo D dal quale sgorgano due rivoli d'acqua che ricadono asimmetricamente a destra e sinistra;

Personaggi associati: recipiente associato a Enki/Ea. Il dio sorregge l'ampolla con entrambe le mani, afferrandola per il collo e avvicinandola alla parte bassa del petto. Al dio potrebbe associarsi il capride offerto dal fedele in abito frangiato;

Riferimenti bibliografici: WOOLLEY 1934, n. 363; BOHEMER 1965, n. 487; COLLON 1982, n. 169.

³² WOOLLEY 1934, n. 363.

³³ COLLON 1982, p. 85.

Cat. n. 11



Materiale: agata;

Numero di Catalogo/Inventario: 13N 336;

Provenienza: Nippur;

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: 2 x 3 cm;

Descrizione: scena con Enki/Ea e fedele in adorazione (Cat. n. 11). Protagonista è il dio delle acque, il quale compare al centro e incendente verso destra. Indossa una lunga veste a balze e la tiara a corna multiple; la mano sinistra è levata, mentre la destra è portata al ventre e con la mano stringe l'ampolla, dalla cui imboccatura sgorgano tre rivoli d'acqua che ricadono ai lati in modo simmetrico. Alle spalle di Enki/Ea compare la figura dell'eroe nudo, mentre innanzi a lui compare l'immagine del suo accolito bifronte Ušmu, il quale porta entrambe le braccia incrociate al ventre e nella mano sinistra impugna uno scettro. Quarto e ultimo protagonista della scena è, infine, una figura umana glabra raffigurata alle spalle di Ušmu e vestita di una lunga toga frangiata³⁴;

Iscrizione: Shar-kali-sharri, figlio del re. Tab-pu-alim, lo scriba suo servo;

Tipologia di recipiente: Tipo A con tre rivoli d'acqua per parte che sgorgano in modo asimmetrico;

Personaggi associati: recipiente associato a Enki/Ea. Il dio stringe l'ampolla nella mano destra portata al petto;

Riferimenti bibliografici: GIBSON 1977, p. 30; BUCCELLATI - KELLY BUCCELLATI 1999, n. 23.

³⁴ GIBSON 1977, pp. 30-32.

Cat. n. 12



Materiale: serpentino nero;

Numero di Catalogo/Inventario: Pierpont Morgan Library - Seals Collection n. 0200;

Provenienza: non specificata;

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: 4,1 x 2,8 cm;

Descrizione: scena con il dio Enki/Ea che incede sulla montagna (Cat. n. 12). Protagonista è il dio delle acque, visibile sulla sinistra in atto incedente al di sopra di una montagna stilizzata. Egli indossa una lunga veste a balze, la tiara a corna e ha la barba lunga; al di sopra della sua spalla sinistra sembra essere raffigurato un recipiente, di forma quasi anforoide, dalla cui imboccatura emergono tre rivoli d'acqua per lato e nei quali si colgono le immagini di quattro pesci. A Enki/Ea si rivolgono altri quattro personaggi provenienti da destra. E. Porada interpreta i primi due come divinità minori che recano il primo due bastoni stretti nelle mani giunte al petto, il secondo un bastone nella mano sinistra e uno scettro nella destra. A questi seguono due figure antropomorfe interpretate come l'uomo-uccello Zu, a cui segue l'uomo-toro³⁵;

Iscrizione: anepigrafo;

Tipologia di recipiente: Tipo H dal quale sgorgano tre rivoli d'acqua che ricadono simmetricamente a destra e sinistra;

Personaggi associati: recipiente associato a Enki/Ea. Il dio sorregge il recipiente sulla sua spalla sinistra. Dai rivoli d'acqua emergono figure di quattro pesci;

Riferimenti bibliografici: WARD 1910, n. 291; PORADA 1948, n. 200.

³⁵ PORADA 1948, p. 26.

Cat. n. 13



Materiale: serpentino verde scuro;

Numero di Catalogo/Inventario: The Surena Collection of Near-eastern Cylinder Seals, Christie's;

Provenienza: non specificata (dubbia autenticità);

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: 4 x 2,6 cm;

Descrizione: scena di offerta al dio Enki/Ea (Cat. n. 13). Protagonista è il dio assiso in trono: indossa una tiara cornuta e una lunga tunica a balze; la mano sinistra è levata, mentre nella destra afferra un piccolo recipiente (verosimilmente un calice con piedistallo) da cui sgorgano due flussi d'acqua. Due pesci incorniciano la sua testa. Ai lati del dio due figure di eroi nudi in posa inginocchiata tengono dei gate-post, simboleggiando così l'apertura della dimora divina di Enki/Ea. Alla loro destra si trova un adoratore in una lunga tunica frangiata, con una mano alzata e l'altra che sostiene un capretto come offerta al dio. Arricchiscono la scena una falce lunare e una stella nel cielo³⁶;

Iscrizione: Gissu dub.sar (Gissu, scriba);

Tipologia di recipiente: Tipo F dal quale sgorgano 4 rivoli d'acqua per parte in modo asimmetrico;

Personaggi associati: recipiente associato al dio Enki/Ea. Il dio sorregge il vaso, afferrandolo dal piedistallo con la mano destra e poggiandolo sulle ginocchia. Accanto al dio compaiono le immagini di due pesci;

Riferimenti bibliografici: SURENA 2011 n. 428.

³⁶ www.christies.com.

Cat. n. 14



Materiale: serpentino;

Numero di Catalogo/Inventario: British Museum n. 129482 (acquisito nel 1945);

Provenienza: non specificata;

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: 1,82 x 2,92 cm;

Descrizione: Enki/Ea accoglie un fedele (Cat. n. 14). Protagonista è il dio dell'acqua, ritratto barbuto; in testa ha una tiara con corna multiple; due fiotti d'acqua ondulati scorrono simmetricamente ai lati del recipiente che tiene nella mano destra, e che si incontrano poi ai suoi piedi. Egli è seduto in trono sulla sinistra, e se nella mano destra tiene il vaso delle acque zampillanti. Il suo assistente bifrante, Ušmu, gli si avvicina: egli sostiene uno scettro e alza la mano destra in segno di riverenza, indossa anch'egli una tiara a multiple corna ed è vestito con una gonna a balze. A costui segue una figura vestita allo stesso modo, la quale indossa un copricapo più semplice e conduce al cospetto di Enki/Ea un individuo barbuto (forse un orante) vestito di una gonna e recante con sé una capra³⁷;

Iscrizione: Da-ti (PN);

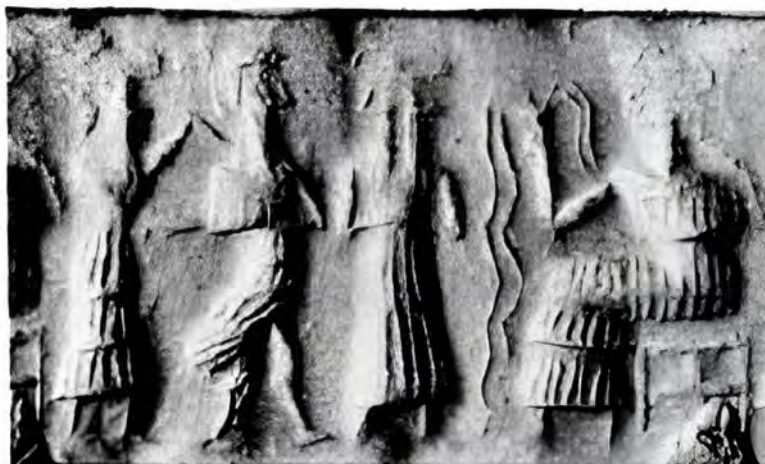
Tipologia di recipiente: Tipo G dal quale sgorga un rivolo d'acqua per parte in modo asimmetrico, uno dei quali corre anche al di sotto del trono della divinità;

Personaggi associati: recipiente associato al dio Enki/Ea. Il dio stringe il vaso nella mano destra, tenendolo per il piedistallo e poggiandolo sulle ginocchia;

Riferimenti bibliografici: BOHEMER 1965, n. 173; COLLON 1982, n. 196.

³⁷ COLLON 1982, p. 94.

Cat. n. 15



Materiale: Marmo;

Numero di Catalogo/Inventario: Moore Collection n.16;

Provenienza: non specificata;

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: altezza 3,3 cm;

Descrizione: scena con il dio-uccello Zu portato al cospetto di Enki/Ea (Cat. n. 15). Protagonista è il dio dell'acqua, ritratto assiso in trono sulla destra della scena. Egli indossa una lunga veste a balze e la tiara a corna sul capo. Egli porta la mano sinistra sul ventre, mentre il braccio destro è levato, stringendo in mano un recipiente (verosimilmente una coppa) dalla quale sgorgano due rivoli d'acqua che ricadono ai lati in modo asimmetrico. Enki/Ea è colto nell'atto di accogliere al suo cospetto il dio-uccello Zu, raffigurato sulla sinistra della scena, forse con le mani legate. Costui, da prigioniero, è condotto al cospetto del dio da una prima divinità in lunga veste a balze e tiara visibile sulla sinistra e dall'accollito bifronte, Ušmu, il quale è ritratto mentre porta le mani giunte al petto³⁸;

Iscrizione: anepigrafo;

Tipologia di recipiente: Tipo G dal quale sgorgano due rivoli d'acqua per parte in modo asimmetrico;

Personaggi associati: recipiente associato al dio Enki/Ea. Il dio stringe il vaso nella mano sinistra, levata in alto, e tenendolo verosimilmente per il piedistallo;

Riferimenti bibliografici: MOORE 1940, n. 39; BOHEMER 1965, n. 503.

Nei 15 sigilli descritti il protagonista è certamente il dio Enki/Ea, che compare con il vaso delle acque zampillanti talvolta stretto nella mano destra, talvolta in quella sinistra o addirittura in entrambe e giunte al petto. Enki/Ea, come già anticipato una delle divinità più importanti del pantheon mesopotamico, appare caratterizzato da alcuni elementi figurativi che ne permettono un'identificazione certa e immediata. Si tratta di elementi iconografici che si ripetono di scena in scena e che permettono, quindi, di concludere come e quanto in età accadica l'immagine di questa divinità fosse altamente diffusa e anche "standardizzata"³⁹, ossia accompagnata da specifici attributi che ne permettessero un'immediata identificazione. Anzitutto, l'immagine stessa del dio è carica di un assai alto valore simbolico e religioso: egli è spesso raffigurato in trono, in maestà, e là ove è raffigurato stante è spesso incedente su una

³⁸ BOHEMER 1965, pp. 47, 89, 93.

³⁹ AMIET 1977, p. 107.

stilizzazione della montagna (cfr. Cat. n. 3 e Cat. n. 6). Assume su di sé la regalità divina, rappresentata non soltanto dal trono su cui siede, ma anche da altri due specifici attributi assai diffusi nell'iconografia divina mesopotamica, ossia la lunga veste a balze di lana e la tiara a corna (spesso multiple) posta sul capo⁴⁰. Enki/Ea è, inoltre, raffigurato barbato, talvolta con la chioma fluente, ma vi sono anche altri attributi che ne identificano la personalità e l'operato divino. Anzitutto egli compare spesso racchiuso all'interno di una cornice che rimanda alla sua dimora divina, ossia l'Abzu, l'oceano delle acque primordiali (cfr. n.7), nonché anche il nome del principale edificio templare in cui il dio era venerato nella città a lui santa, Eridu⁴¹. Secondo attributo è l'acqua stessa: che sia sgorgante dal suo corpo (come spesso accade in molte scene che lo vedono protagonista) oppure da un recipiente da lui stretto tra le mani, l'acqua è un elemento a dir poco fondamentale per la sua identificazione. Come simbolo del suo operato divino, elemento che dà la vita e con la qual modellò il creato⁴², l'acqua sgorga rigogliosa in rivoli e ricade in terra (delle volte bagnando lo stesso Enki/Ea). Sulle modalità di rappresentazione di questi rivoli d'acqua è possibile sottolineare come per tutti i 20 sigilli individuati (non soltanto quelli che hanno come protagonista il dio dell'acqua) non vi siano singole modalità di rappresentazione. Come il recipiente, anche i flutti d'acqua che ne sgorgano assumono, infatti, modalità di volta in volta diverse, da singoli, doppi, tripli e persino quadrupli rivoli che ricadono per parte in modo delle volte simmetrico delle volte asimmetrico, modalità di rappresentazione che paiono essere legate più ad un esercizio di stile che non ad un preciso valore semantico. Tra le correnti di questi rivoli, inoltre, nuotano alcuni pesci, animali simbolici sacri al dio (cfr. Cat. nn. 1, 2, 3, 6, 8, 9, 10 e 14). Altro animale che spesso compare accanto al dio è la capra: tra i 14 sigilli individuati 6 mostrano l'immagine di questo animale (cfr. Cat. nn. 2, 3, 9, 10, 13). Tutte le immagini in questione (ad eccezione del solo n.3) mostrano la figura di un capride ritratto alla stessa identica maniera, ossia raccolto tra le braccia di un offerente che si presenta in devozione al cospetto del dio. È, quindi, presumibile pensare al capride inteso come un'offerta, una vittima sacrificale, un dono ad Enki/Ea, un animale che assumerebbe, così, in sé un alto valore sacrale e religioso.

Altro aspetto di non minor importanza riguarda la presenza di Enki/Ea accanto ad altre figure divine. La presenza di altri personaggi divini determina, infatti, la natura delle scene in cui compare, e nelle quali il valore mitologico di Enki/Ea appare o come protagonista assoluto o come divinità secondaria. È questo il caso del sigillo Cat. n. 13, ove il dio dell'acqua compare accanto ad un offerente con capride in una scena di presentazione al dio solare⁴³. Enki/Ea sembra, così, apparire quale divinità intercedente al cospetto della divinità solare in una scena che ha un valore fortemente simbolico. Accanto a lui vi sono due accoliti, identificabili come divinità per la lunga veste a balze e la tiara a corna sul capo. Personaggi di questa natura non sono esclusivi del sigillo in questione, ma anche nei rimanenti 13 che hanno come protagonista il dio delle acque compaiono figure che assumono il valore di divinità minori o di accoliti del dio. Vengono rappresentati sempre allo stesso modo e con le stesse caratteristiche, ad eccezione di alcuni altri personaggi stilisticamente altamente identificativi. A comparire come attendenti in scene di introduzione vi sono, infatti, anche alcuni personaggi eroici nudi riconoscibili per barba e capelli lunghi (cfr. Cat. nn. 3, 4, 5, 7, 10, 15). È la figura eroica (già di origine protodinastica) (cfr. §2.2) che ampio spazio ha nella produzione della glittica accadica a partire dalle scene di lotta (*contest scenes*) con

⁴⁰ COLLON 1982, pp. 30-31.

⁴¹ AMIET 1976, pp. 49-50.

⁴² BOTTÉRO 1989, pp. 191-206.

⁴³ COLLON 1982, p. 85.

animali e fiere feroci, specialmente tori e leoni⁴⁴. In scene di introduzione come quelle in questione figure di questo tipo (spesso ritratte accoppiate in schemi di tipo araldico) sembrano assumere, invece, un valore del tutto pacifico di personaggi secondari, attendenti che di volta in volta sorreggono standardi o il tempio-Abzu del dio (cfr. Cat. nn. 4, 5, 7, 10), eccezion fatta per il sigillo Cat. n. 3, ove compaiono due eroi impegnati in una lotta con daghe e un terzo eroe impegnato in un momento di pesca e recante con sé dei pesci e una rana appena catturati; tutto questo avviene al cospetto di Enki/Ea, ritratto stante sulla montagna. Compare poi sovente Ušmu, la principale divinità accolta di Enki/Ea (cfr. Cat. nn. 2, 4, 5, 7, 8, 11, 12 e 15)⁴⁵. Ušmu è intendente del dio in scene di introduzione alla divinità, accolto che scorta ospiti (fedeli e non) al cospetto di Enki/Ea assiso in trono e immediatamente identificabile per il suo caratteristico volto brifonte⁴⁶. È, dunque, lui che introduce al volere di Enki/Ea ed è sempre lui che reca al suo cospetto un altro personaggio assai degno di nota nella mitologia accadica, ossia l'uomo-uccello Zu (cfr. Cat. nn. 4, 6, 9, 12 e 14). Personaggio raffigurato metà umano e metà uccello, Zu viene condotto al cospetto di Enki/Ea come prigioniero, talvolta con le mani legate e addirittura legato ad una corda tesa dallo stesso Ušmu (Cat. n. 9)⁴⁷.

Al tema della scena di presentazione sembrano accostarsi, infine, anche i sigilli Cat. nn. 1 e 2. Nel primo, infatti, Enki/Ea, assiso in trono sulla destra, sembra quasi apparire contrapposto ad una seconda divinità in trono sulla sinistra. Non è chiara l'identità di questa seconda divinità, ma la presenza di un piccolo suonatore di liuto (e di Ušmu accanto a quest'ultimo) sembrerebbe far propendere per una scena di «vita quotidiana» con protagoniste due figure divine, forse un momento preso da un qualche episodio mitico a noi sconosciuto⁴⁸. Più complessa sembra apparire, invece, la scena mostrata nel caso del sigillo Cat. n. 2, ove la presentazione al dio Enki/Ea coinvolge anche in questo caso due divinità di cui è difficile interpretare l'identità. Si tratta del dio assiso su una montagna sulla sinistra, innanzi al quale un secondo dio (dio solare?), dal cui corpo escono raggi multipli, brandisce una mazza. Quella appena descritta sembra apparire come una scena di lotta tra due divinità, lotta che vedrebbe la vittoria del dio-solare sulla divinità assisa sulla montagna. Tutto ciò, inoltre, non sembra avvenire al cospetto di Enki/Ea, dal momento che l'immagine di una pianta sembra separare la scena di lotta tra divinità sulla sinistra e quella di presentazione di un offerente con capride (introdotto da Ušmu) sulla destra. I due gruppi divini appaiono, così, schematicamente ben distinti e separati. Non è, in sintesi, chiaro se si tratti di due momenti diversi di un medesimo episodio mitico oppure di due episodi differenti accostati in un'unica scena⁴⁹.

2.2 Il vaso delle acque zampillanti e le figure di eroi

Una seconda modalità di rappresentazione del vaso delle acque zampillanti vede al centro l'immagine del recipiente in relazione ad alcuni personaggi tipici della tradizione iconografica della

⁴⁴ BOHEMER 1965, pp. 34-47; COLLON 1982, pp. 40-41.

⁴⁵ AMIET 1976, p. 49.

⁴⁶ COLLON 1982, p. 93.

⁴⁷ Il reale significato di questo tipo di scena rimane ancora poco chiaro. H. Frankfort suggerisce che tal scena rappresenterebbe la cattura di Zu nel momento in cui viene sconfitto da Enki/Ea, il quale lo fa suo prigioniero per aver rubato le tavolette del destino di Enlil. E. Van Buren, invece, legge in queste rappresentazioni un episodio mitologico diverso, attribuendo la prigionia di Zu alla punizione per aver rubato un ramo dell'Albero della Vita (COLLON 1982, p. 96; VAN BUREN 1933, pp. 41-50).

⁴⁸ Non è chiara la natura di questa scena e neppure D. Collon da un'interpretazione esaustiva (COLLON 1982, p. 95).

⁴⁹ Anche in questo caso D. Collon non dà un'interpretazione chiara ed esaustiva sulla natura di questa scena (COLLON 1982, p. 95).

produzione glittica del III Millennio a.C. È il caso specifico dei personaggi di natura eroica (cfr. § 2.1) che fanno la loro comparsa già a partire dal precedente Periodo Protodinastico⁵⁰, periodo in cui vengono a caratterizzarsi iconograficamente per la nudità corporea coperta soltanto da una triplice cintura, la barba folta e i capelli lunghi trattati in sei piccoli riccioli (tre per lato)⁵¹. L'eroe, solo o specularmente raddoppiato, può trovarsi associato a diverse figure ed entità divine, tra le quali anche il dio Enki/Ea⁵². Si tratta spesso (come visto) di scene di introduzione alla divinità, oppure di scene in cui compare come personaggio di valore secondario, come accolito del dio, come servitore "silenzioso" di altri personaggi protagonisti della scena⁵³, oppure impegnato in lotte di vario tipo, sia con altri personaggi eroici, sia con animali, nello specifico buoi, bufali, e fiere feroci (lotte che avrebbero intrinsecamente un elevato valore simbolico, in quanto simboleggerebbero la contesa tra l'ordine e il caos, tra il mondo civilizzato dell'uomo e quello selvaggio delle fiere)⁵⁴. Con diverse variazioni stilistiche nella sua rappresentazione (si vedano ad esempio le diverse caratterizzazioni del volto, nei capelli e nella resa dei corpi e dei muscoli), nel corso del III Millennio a.C. la figura di tale eroe diventa una delle più comuni e più diffuse del panorama glittico, specialmente in età accadica⁵⁵.

In due casi è possibile evidenziare la stretta connessione tra la figura eroica e il vaso delle acque zampillanti: l'eroe nudo, infatti, oltre che in lotta e accolito del dio delle acque, può essere egli stesso raffigurato come portatore del recipiente dell'acqua di vita. Prima casistica è quella del celebre sigillo di Ibni-Sharrum, scriba del sovrano accadico Sharkalisharri (2217-2193 a.C.), a oggi considerato come uno dei celebri capolavori della produzione glittica di accadica. Si tratta di una scena alquanto singolare, data anche la bellezza e l'unicità del sigillo in questione, una trattazione ben accurata in ogni minimo dettaglio⁵⁶. Con il sigillo di Ibni-Sharrum si risconta, così, che l'immagine del vaso delle acque zampillanti non è una prerogativa esclusiva della divinità. Se parte hanno all'interno di scene che ritraggono divinità (che siano scene di lotta, di introduzione o anche di banchetto), le figure di eroi non sono entità di natura divina. L'esclusività divina del vaso delle acque zampillanti rimane, così, aperta a discussioni, così come l'esclusività del recipiente al solo dio delle acque. Allo stesso modo la medesima questione si ripresenta anche nel secondo dei due sigilli che mettono in evidenza l'associazione tra il vaso delle acque di vita e i personaggi di natura eroica, ossia il sigillo Cat. n. 134 dalla Joost Kist Collection⁵⁷.

⁵⁰ COSTELLO 2010, pp. 26-27; SCHROER-KEEL, pp. 230, 322-325.

⁵¹ Il personaggio in questione, noto con il termine di "lahmu", ma definito in letteratura anche con l'accezione di "eroe", "signore degli animali" o "domatore degli animali", si caratterizza per essere un personaggio alquanto assai diffuso nella produzione artistica mesopotamica a partire dal IV Mill. a.C. (COLLON 1987, pp. 24-31; COSTELLO 2010; DUBCOVÁ 2015, p. 221; KARG 1984, pp. 39-62; KEEL 1992, pp. 1-59) Il suo ruolo e le sue caratterizzazioni iconografiche subirono un processo di sviluppo alquanto lungo nel tempo, arrivando a rappresentare diversi concetti e significati sia nell'arte sia nella letteratura mesopotamica dal III al I Millennio a.C. (INVERNIZZI 1992, p. 307; ROBBINS 2021, pp. 77-78).

⁵² AMIET 1980, p. 39; COLLON 1987, pp. 38-39.

⁵³ LAMBERT 1985, p. 191; ROBBINS 2021, pp. 81-82.

⁵⁴ BOHEMER 1965, pp. 62-69; ÖZGÜÇ 1965, pp. 64-65; OTTO 2000, p. 210; SCHROER-KEEL 2005, pp. 280-293.

⁵⁵ BOHEMER 1965, pp. 3-46.

⁵⁶ BOHEMER 1965, tav. XXI, n.232.

⁵⁷ KIST 2003, pp. 6, 82.

Cat. n. 16



Materiale: diorite;

Numero di Catalogo/Inventario: Louvre n. AO 22303 (Collezione De Clercq);

Provenienza: non specificata⁵⁸;

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: 2,6 x 3,9 cm;

Descrizione: scena con eroi nudi che abbeverano due bufali (Cat. n. 16). Protagonista è l'immagine dell'eroe nudo inginocchiato, specularmente raddoppiato in schema araldico, recante tra le mani il vaso delle acque zampillanti, dalla cui imboccatura sgorgano due rivoli d'acqua. Ad essi si abbeverano due lunghi bufali d'acqua dotati di lunghe corna. Si tratta di una scena alquanto singolare, data anche la bellezza e l'unicità del sigillo in questione, una trattazione ben accurata in ogni minimo dettaglio e nella quale si evidenzia anche un ruolo del tutto nuovo della figura dell'eroe: egli, infatti, non è più colto quale semplice accolito del dio Enki/Ea, ma è lui stesso il vero protagonista della scena in rapporto diretto con il vaso dell'acqua di vita. L'elemento dell'acqua domina, così, l'intera scena di questa impronta di sigillo⁵⁹;

Iscrizione: Al divino Sharkalisharri, re di Akkad. Ibni-sharrum, lo scriba, suo servitore;

Tipologia di recipiente: Tipo A dal quale sgorgano tre rivoli d'acqua che ricadono per parte in modo simmetrico;

Personaggi associati: recipiente associato a figure eroiche. Gli eroi sorreggono l'ampolla afferrandola al collo con la mano destra e sorreggendola sul fondo con la mano sinistra;

Riferimenti bibliografici: DE CLERCQ-MENANT 1888, tav. 5, n. 46; FRANKFORT 1939, fig. A17c; FRANKFORT 1954, fig. 45d; PARROT 1960, fig. 223; BOEHMER 1965, n. 232; MOORTGAT 1969, fig. f-1; AMIET 1976, n. 73; AMIET 1977, p. 436, n. 764; COLLON 1987, n. 529; FRAYNE 1993; COLLON 2000, p. 125-140; COLLON 2009, p. 209-225, n. 529; THOMAS 2016, p. 109, n. 95; THOMAS 2016, pp. 88, 89.

⁵⁸ La provenienza esatta non viene specificata. Lo stesso sito www.collections.louvre.fr riporta come solo luogo di scoperta la dicitura “Babilonia-Sumer”. Si specifica, tuttavia, che il sigillo in questione ha avuto come prima collezionista Louis De Clercq, per poi passare in proprietà di Henri Louis Marie Martin de Boisgelin, il quale lo avrebbe a sua volta donato alle collezioni del *Département des Antiquités orientales du Musée du Louvre* nel 1967.

⁵⁹ AMIET 1977, p. 436; BOEHMER 1965, pp. 37, 42, 44, 46, 47, 92, 93, 100, 133; COLLON 2000, pp. 125-140.

Cat. n. 17



Materiale: diorite;

Numero di Catalogo/Inventario: Joast Kist Collection n. 134;

Provenienza: non specificata;

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: 1,7 x 3 cm;

Descrizione: scena con eroe che reca il vaso delle acque zampillanti innanzi a Enki/Ea in trono (Cat. n. 17). Il dio delle acque è raffigurato assiso su un trono di forma quadrangolare, rivolto verso destra. Egli indossa una lunga veste a balze, porta sul capo la tiara divina a corna e reca il braccio sinistra levato in alto, quasi indicando l'immagine di una crescente lunare; un secondo simbolo astrale compare accanto alla crescente, una stella a sei punte. Enki/Ea è fiancheggiato da due figure divine disposte in schema araldico l'una di fronte all'altra, entrambe inginocchiate al cospetto del dio. Un primo eroe è raffigurato alle spalle del dio in trono, toccandolo con entrambe le mani e volgendo il suo sguardo all'indietro. Un secondo eroe, invece, è inginocchiato innanzi ad Enki/Ea e reca tra le mani il vaso delle acque zampillanti, dalla cui imboccatura sgorgano due rivoli d'acqua che ricadono ai lati in modo asimmetrico. Ulteriori rivoli d'acqua dipartono ondulati e asimmetrici anche dalle spalle dei due eroi, raffigurati con barba e capelli lunghi e vestiti di un solo corto gonnellino⁶⁰. Il sigillo si presenta in cattivo stato di conservazione.

Iscrizione: anepigrafo;

Tipologia di recipiente: Tipo A dal quale sgorgano singoli rivoli d'acqua che ricadono asimmetricamente sia a destra sia a sinistra;

Personaggi associati: recipiente associato a figura eroica. L'eroe sorregge il vaso afferrandolo dal corpo con entrambe le mani;

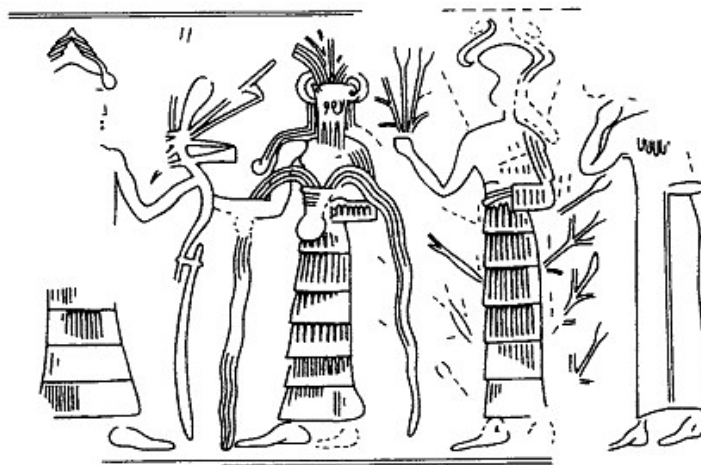
Riferimenti bibliografici: KIST 2003, n. 134.

⁶⁰ KIST 2003, pp. 6, 82.

2.3 Il vaso delle acque zampillanti e le divinità della vegetazione

Terza categoria di raffigurazione del vaso delle acque zampillanti è quella che prevede la sua associazione con divinità caratterizzate da attributi specifici che rimandano al mondo della natura e della vegetazione. Trattasi di un'associazione che sembra scardinare il binomio «vaso delle acque zampillanti-dio Enki/Ea», e dunque un'iconografia del tutto differente rispetto a quella vista sino ad ora. Le impronte di sigillo che mostrano tal tipo di raffigurazione sono in tutto due.

Cat. n. 18



Materiale: non specificato;

Numero di Catalogo/Inventario: Ashmolean Museum n. 126362 (1939.332: 36);

Provenienza: Tell Brak;

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: 3,9 x 5,9 cm;

Descrizione: scena con divinità agreste che reca il vaso delle acque zampillanti (Cat. n. 18). Un gruppo di quattro personaggi, di cui i primi tre sono divinità con corone a corna multiple e lunghe vesti a balze, è protagonista della scena. La prima divinità si rivolge alle altre e reca nelle mani un aratro. La seconda divinità è vista frontalmente, con i capelli ricadono su ciascuna spalla, e reca nella mano sinistra l'ampolla, dalla cui imboccatura sgorgano simmetricamente tre rivoli d'acqua ondulati per parte che ricadono sui suoi gomiti fino a toccare l'aratro. La terza divinità reca una pianta, e dai suoi fianchi si dipanano rami vegetali. Il quarto e ultimo personaggio sulla destra è una figura umana, colta in lunga veste e con la mano destra levata⁶¹;

Iscrizione: anepigrafo;

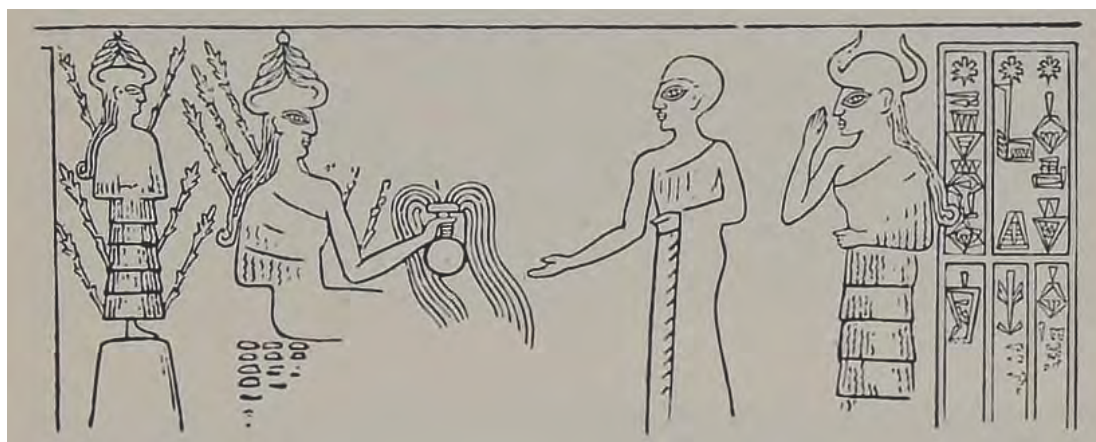
Tipologia di recipiente: Tipo A dal quale sgorgano tre rivoli d'acqua per parte in modo simmetrico;

Personaggi associati: recipiente associato a divinità del mondo agreste. La divinità tiene l'ampolla con la mano sinistra, afferrandola per il collo e avvicinandola al petto;

Riferimenti bibliografici: BOHEMER 1965, n. 490; BUCHANAN 1966, n. 368.

⁶¹ BOHEMER 1965, p. 84, 86, 90, 97.

Cat. n. 19



Materiale: non specificato;

Numero di Catalogo/Inventario: Louvre n. AOT b. 381 (Sarzec, 1895);

Provenienza: Tello;

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: non specificate;

Descrizione: scena con dea Nisaba che reca il vaso delle acque zampillanti (Cat. n. 19). La dea, dai lunghi capelli ondulati, con la tiara a corna in testa e una veste a balze, è seduta di profilo a destra su un mucchio di piante rappresentate da una serie di piccoli tratti disposti in linee parallele orizzontali. Tre steli di canna si ergono sopra ciascun braccio; la sua mano sinistra sembra essere posata sulla cintura e con la mano destra tiene l'ampolla delle acque zampillanti, nel quale si innalza un altro stelo di canna. Dal vaso ricadono cinque rivoli ondulati per lato. Dietro la dea, su una base a forma di tronco di cono, un simulacro, con entrambe le mani posate sulla cintura, è anch'esso adorno della tiara a corna su lunghi capelli ricci, vestito di una veste a balze e circondato da sei steli di canna, tre per lato. Un personaggio umano glabro e vestito con uno scialle con frange, si trova di fronte alla divinità, con la mano destra abbassata e aperta di profilo orizzontalmente, mentre la mano sinistra è posata sulla cintura. Alle sue spalle, una dea dai lunghi capelli, con la tiara a corna in testa e anch'ella con lunga veste a balze, tiene la mano sinistra sulla cintura e alza la mano destra aperta frontalmente⁶²;

Iscrizione: Naram-Sin, dio di Akkad, Na..., Le..., tuo servitore;

Tipologia di recipiente: Tipo B da quale sgorgano cinque rivoli d'acqua per parte in modo simmetrico;

Personaggi associati: recipiente associato a divinità del mondo agreste. La divinità porge l'ampolla afferrandola dal collo con la mano sinistra. Sembra quasi porgerla al personaggio rasato ritratto innanzi a lei;

Riferimenti bibliografici: HEUZEY 1886, p. 287, fig. G; GRESSMANN 1909, fig. 143; THURCAU-DANGIN 1910, p. 173; WARD 1910, fig. 386; JEREMIAS 1913, fig. 89; HEHN 1913, fig. 8, DELAPORTE 1923, tav. 9, n. 1 a-c; BOHEMER 1965, n. 542.

Sulla base di quanto appena descritto si riscontra un'ulteriore associazione tra vaso delle acque zampillanti e personaggio che lo reca. Quella appena analizzata è, infatti, la prima categoria tipologica che mette in risalto il recipiente delle acque di vita stretto nelle mani di divinità (e non figure eroiche) che sembrano discostarsi dal mondo sotterraneo dell'Abzu e delle proprietà divine connesse alle acque sotterranee. La presenza dell'acqua come elemento vivificante e donatore di vita, tuttavia, non solo non sembra venire meno. Se il vaso riflette, come già visto anche nei paragrafi precedenti, quella funzione precisa di contenitore di un liquido specifico, ossia un'acqua che genera e dà vita, ecco che tale sua funzione non avrebbe senso di venir meno anche se messo in relazione al mondo vegetale (e

⁶² BOHEMER 1965, pp. 36, 68, 70, 72, 95, 96, 100, 132.

plausibilmente anche agreste, dato che una delle divinità sembra tenere in mano uno strumento paragonabile proprio ad un aratro). Ciò che cambia è, ovviamente, l'aspetto iconografico: il vaso delle acque zampillanti viene raffigurato nelle mani di divinità del tutto diverse. Sono entità divine non più unicamente maschili, ma anche femminili, raffigurate sia stanti sia in trono; la loro natura divina è caratterizzata dalla presenza della sola corona dotata di corna posta sul capo, mentre non sono presenti altri specifici attributi divini. Tal rappresentazione porterebbe a pensarle come figure divine connesse al mondo agreste e della vegetazione, ed ecco che per il sigillo Cat. n. 17 L. Delaporte interpreta la divinità assisa in trono come la dea Nisaba⁶³, antica divinità sumerica che presiedeva alla scrittura e alle misurazioni, tenendo rendicontazioni anche dei raccolti agricoli e presiedendo ai confini dei campi coltivati. Rimane comunque la centralità del vaso delle acque zampillanti, la cui rappresentazione resta inserita all'interno di un panorama più ampio di azioni, che non è più soltanto quello (limitante per certi aspetti) dell'Abzu di Enki/Ea. Dubbi interpretativi rimangono, invece, per quanto riguarda il sigillo Cat. n. 16, giacché non sembra facile distinguere chiaramente l'identità della divinità vista frontalmente e che reca il vaso delle acque zampillanti; in merito ad essa Buchanan parla di una figura di Enki/Ea inserita in un ambiente di tipo agreste⁶⁴, un'interpretazione che acquisirebbe credito se si considera anche l'ampio spazio che il dio delle acque assume, secondo la mitologia mesopotamica, in relazione al mondo vegetale, all'agricoltura, al suo sviluppo e all'origine delle piante coltivabili⁶⁵.

2.4 Il vaso delle acque zampillanti associato a divinità femminili intercedenti

La rappresentazione del vaso delle acque zampillanti nelle mani di divinità femminili intercedenti (queste ultime solitamente in relazione all'immagine della dea Ishtar) si limita ad un solo esemplare.

Cat. n. 20



⁶³ DELAPORTE 1923, tav. 9, n. 1 a-c.

⁶⁴ BUCHANAN 1966, n. 368.

⁶⁵ BOTTÉRO 1989, pp. 149-164.

Materiale: serpentino verde;

Numero di Catalogo/Inventario: British Museum n. 129479 (acquisito nel 1945 dalla Bateman Collection);

Provenienza: Ur, Cimitero Reale, Iraq;

Datazione: periodo tardo accadico (2254-2154 a.C.);

Dimensioni: 2,30 x 3,40 cm;

Descrizione: scena con dea intercedente che reca il vaso delle acque zampillanti (Cat. n. 20). Sulla sinistra si vede una dea guerriera vista frontalmente, con armi che fuoriescono dalle sue spalle; indossa una tunica a balze e un copricapo a corna multiple; la sua gamba sinistra incede in avanti e tiene un pugnale nella mano destra mentre alza la sinistra sopra un altare su cui giace quella che sembra essere una corda annodata. Un fedele in una tunica frangiata sta di fronte a lei dall'altro lato dell'altare e trattiene un'antilope mentre alza la mano destra. Dietro di lui, sempre rivolta a sinistra, si trova una dea togata che tiene nella mano sinistra l'ampolla, dalla cui imboccatura sgorgano due rivoli d'acqua. Segue un dio barbato rivolto a destra; indossa un copricapo, sandali e una pelle di leone; egli tiene una mazza nella mano destra, mentre nel gomito della sua sinistra si coglie un bastone intrecciato; tre rami di vegetazione spuntano da ciascuna delle sue spalle. Di fronte a lui si trova, infine, una dea in lunga veste a balze che tende la mano destra e tiene due bastoni (?) nella sinistra; ha tre rami di vegetazione che spuntano da una spalla e quattro dall'altra. Tra queste due figure vi è un piccolo capride che salta in alto davanti al dio con pelle di leone⁶⁶.

Iscrizione: i-li-esh-dar / dub-sar (Illi-Eshtar, scriba);

Tipologia di recipiente: recipiente di Tipo A;

Personaggi associati: recipiente associato a divinità femminile intercedente. La dea sorregge l'ampolla con la mano sinistra, afferrandola per il collo e avvicinandola al petto. Assieme al recipiente compare un altro simbolo ricollegabile al mondo di Enki/Ea, ossia il capride rampante visibile accanto alla divinità della vegetazione;

Riferimenti bibliografici: BALL 1899, p. 15; BOHEMER 1965, n. 381; COLLON 1982, n. 213.

Siamo di fronte ad una scena corale per significato figurativo alquanto complessa. La scena è, infatti, ricca di figure divine, ciascuna delle quali riconoscibili per specifici attributi, come le tiare a corna multiple, le armi o i rami vegetali che si dipanano dalle spalle di alcuni personaggi. Ciascuna figura svolge un compito ben preciso all'interno di quella che all'apparenza parrebbe essere una sorta di processione sacra suddivisa in due blocchi: il primo, a sinistra, composto dalla dea in armi e dall'orante con antilope (forse colto nel momento di un atto rituale, data anche la presenza del piccolo altare visibile tra i due); il secondo, a destra, composto, invece, dalle due divinità (rispettivamente maschile e femminile) entrambe caratterizzate da rami sporgenti dalle spalle. La centralità della scena è, però, ancora una volta riservata al vaso delle acque zampillanti, il quale è stretto nelle mani di una dea intercedente che fa la sua prima comparsa in tarda età accadica per divenire poi ubiqua nel successivo periodo neosumerico in molte scene che ritraggono il vaso delle acque zampillanti (categoria della dea 'Lama'). La sua caratterizzazione appare unica, così come la sua visione frontale. Sembrerebbe ricordare per questi suoi tratti rappresentativi le immagini della cosiddetta "dea delle acque zampillanti" che grande successo avrà nei secoli successivi all'età accadica, e mi riferisco in particolare agli esemplari statuari riconducibili al Palazzo del re Zimri-Lim a Mari (1782-1759 a.C.) e a quelli di Età Cassita (1600-1150 a.C.) lungo le pareti del tempio di Inanna a Uruk (Fig. 24). Quella che sarà, dunque, un'immagine assai diffusa nell'apparato figurativo mesopotamico dal II Millennio a.C. in poi sembra, così, fare la sua comparsa già nella produzione glittica accadica.

⁶⁶ COLLON 1982, p. 101.



Fig. 24. A sinistra, statua di Dea delle Acque Zampillanti dal Palazzo di Zimri-Lim a Mari (da PARROT 1959, tav. 4-6). A destra. Particolare della facciata del tempio cassita di Inanna ad Uruk (da BENZEL - EVANS 2008, fig. 66).

3. Conclusioni

Tema iconografico sviluppatosi nel corso dell'età accadica, quello del vaso delle acque zampillanti si caratterizza come un elemento iconografico del tutto nuovo rispetto alla tradizione figurativa del precedente periodo protodinastico (2900-2350 a.C.), una novità che vede la comparsa di un oggetto fortemente allusivo e simbolico, ossia un recipiente dalla cui imboccatura zampillano rivoli d'acqua che si riversano al suolo. La produzione glittica accadica offrì spazio alla trattazione di questo tema figurativo, che presenta generalmente le figure di divinità ed eroi che si accompagnano ad un recipiente unico nel suo significato e nel suo valore rappresentativo, ma che poteva attingere, per forma e caratteristiche morfologiche, al panorama vascolare all'epoca quotidianamente in uso. Il confronto con forme vascolari, sia metalliche sia ceramiche, rinvenute in alcune sepolture di età sargonide dal Cimitero Reale di Ur (cfr. § 2) sembra dare utili informazioni in merito, permettendo, così, di immaginare una possibile influenza di recipienti realmente esistenti nello sviluppo del tema del vaso delle acque di vita.

Tipo		Personaggi in associazione	Frequenza
A		Enki/Ea; Eroi; Divinità agresti; Divinità femminili intercedenti	12 sigilli (Cat. nn. 1, 2, 3, 5, 6, 7, 8, 11, 16, 17, 18, 20)
B		Divinità agreste	1 sigillo (Cat. n. 19)
C		Enki/Ea	1 sigillo (Cat. n. 4)
D		Enki/Ea	1 sigillo (Cat. n. 10)
E		Enki/Ea	1 sigillo (Cat. n. 9)
F		Enki/Ea	1 sigillo (Cat. n. 13)
G		Enki/Ea	2 sigilli (Cat. nn. 14, 15)
H		Enki/Ea	1 sigillo (Cat. n. 12))

Fig. 25. Schema riassuntivo degli otto tipi di recipiente individuati con i personaggi in associazione e la relativa frequenza nel repertorio glittico analizzato (elaborazione Autore).

È stato, inoltre, osservato come la modalità di raffigurare il recipiente cambi notevolmente, assumendo morfologie differenti (otto tipi in totale), un dato che ha fatto concludere che nel concepire questo tema l'attenzione fosse più rivolta al contenuto e al valore intrinseco dell'oggetto, che non alla sua forma. Sembra ad ogni modo opportuno specificare come tra gli otto tipi di recipiente individuati il primo tipo, ossia il Tipo A, appaia essere il più diffuso (presente in 12 sigilli su 20). Seppur stilizzato, esso si presenta come una sorta di «prototipo» del recipiente o della modalità più comune di raffigurarlo. Trattasi, infatti, del tipo di recipiente più diffusamente attestato, ricorrente anche nella produzione statuaria, oltre che essere presente nel successivo II Millennio a.C. come tipologia vascolare stilizzata ed associata alle acque zampillanti. Gli altri tipi individuati appaiono molto più raramente nel repertorio analizzato (i tipi B, C, D, E, F e H si riscontrano una volta soltanto, mentre il Tipo G si riscontra in due sigilli) e possono così essere interpretati come una sorta di variazione sul tema. Ulteriore aspetto rilevante riguarda il confronto di questi otto tipi con tipologie ceramiche archeologicamente note: si evidenzia a tal proposito (pur tenendo sempre conto che si tratta di rese stilizzate) come i tipi A e B siano tra loro molto simili, e che assieme ai tipi C, D, ed E possano essere concettualmente e funzionalmente confrontabili con i tipi dell'ampolla; ad essi si potrebbe aggiungere (seppur con qualche riserva) anche il Tipo H, nonostante

esso risulti essere più simile ai vasi cordiformi tipici dell'età accadica. Concettualmente distinguibili risultano, invece, essere i tipi F e G, i quali rientrano nella categoria dei bicchieri. Altro dato non meno degno di nota riguarda, infine, l'associazione dei rispettivi tipi ai diversi personaggi con i quali il vaso delle acque zampillanti è messo in relazione (Fig. 25): il Tipo A è quello che ha mostrato associazioni con tutte e quattro le categorie di personaggi, trovandosi nelle mani del dio Enki/Ea, delle figure di eroi, delle divinità agreste e delle divinità femminili intercedenti; i tipi C, D, E, F, G e H si riscontrano, al contrario, nelle sole associazioni con il dio Enki/Ea, mentre il tipo B è associato una volta soltanto alla figura di divinità agreste mostrata nel sigillo Cat. n. 19.

Per quanto concerne il contenuto esso sembra accrescere il valore altamente simbolico del recipiente, un'espressione figurativa alquanto semplice, ma concettualmente e ideologicamente piuttosto articolata: si evidenzia *in primis* l'emergere di un contenitore specifico e di un'entità, una divinità, con la quale il vaso si associa. Dall'interno del contenitore sgorga poi una sostanza vivificante, dell'acqua, e trattasi non di un'acqua qualunque, ma di una sostanza precisa, le cui qualità e unicità sono sottolineate e rese evidenti dalla modalità in cui essa zampilla e anche dalla marcata presenza in essa di elementi realmente vivi, come le piccole immagini di pesci che risalgono i diversi rivoli. È, così, un'acqua di vita quella che sgorga dal vaso delle acque zampillanti⁶⁷, un assunto che si legherebbe strettamente con l'identità della divinità ad esso maggiormente associata, ossia il dio Enki/Ea. Tra le più importanti divinità del pantheon mesopotamico, Enki/Ea è il dio che personifica le onde, la divinità dell'abisso profondo primordiale (l'Abzu), il sovrano delle acque sotterranee che donano vita e floridezza alle terre; è una divinità che assume, dunque, in sé l'importanza e l'unicità di un elemento vitale e necessario come lo era l'acqua per le antiche popolazioni mesopotamiche. Il vaso delle acque zampillanti sembra assumere, così, il valore di attributo simbolico di Enki/Ea, il dio dispensatore di acqua, e così facendo anche di vita.

I sigilli analizzati in questo elaborato permettono, così, di evidenziare le caratteristiche peculiari di questo attributo, che compare nella maggior parte dei casi associato al dio delle acque, pur non essendo (come visto) un'associazione esclusiva. Altre divinità, infatti, sono raffigurate in associazione al recipiente; ecco allora che divinità del mondo agreste come la dea Nisaba⁶⁸, o figure femminili avvicinabili all'immagine della dea Lama⁶⁹ sono associate al recipiente delle acque di vita, un simbolo che, così, non

⁶⁷ LOMBARDI 1992, pp. 120-122.

⁶⁸ Divinità connessa alla scrittura, alla contabilità, alle misurazioni e alla saggezza scribale, Nisaba (o Nidaba) riflette alcuni momenti fondamentali nello sviluppo della cultura mesopotamica, quelli che portano alla nascita dell'agricoltura (per altro dono divino di Enki/Ea, cfr. BOTTÉRO 1989, pp. 191-192), e della contabilità. Nata in origine come divinità del mondo agreste, e più precisamente come dea legata alla coltivazione del grano e del suo raccolto, Nisaba divenne ben presto protettrice delle attività di rendicontazione delle derrate alimentari di produzione agricola e di coloro che erano preposti a tale attività, vale a dire gli scribi (MC EWAN 1998-2001, p. 198), talvolta venendo spesso associata alla dea Ašnan, un'altra importante divinità connessa al grano e alla sua coltivazione. Il suo nome era impiegato per definire nello specifico il termine di "grano", ma il suo significato sarebbe riconducibile anche al titolo di "Signora delle razioni di grano" (SELZ 1989, p. 270). Il suo simbolo è costituito da una spiga di grano, ed è con questa tra le mani che viene spesso rappresentata in molte raffigurazioni del panorama glittico, nelle quali compare sia stante sia assisa in trono in maestà divina. Come dea particolarmente presente anche nella letteratura mitologica e sacra (come preghiere e inni), si riteneva che il suo culto fosse originario della città di Ereš, ove fosse adorata come divinità tutelare di "Signora di Ereš" all'interno del suo tempio definito "Casa delle Stelle" (COHEN 2015, p. 122). Il suo culto si sarebbe poi diffuso anche a Nippur, e poi da lì anche in molti altri importanti centri sacri come Lagaš, Girsu, Eridu, Uruk, Babilonia e Ur (BLACK - GREEN 2003, pp. 143, 182; LEICK 1999, pp. 135-36; LEICK 1998, pp. 137-38).

⁶⁹ Il termine sumero di "Lama" (Lamassu in lingua accadica) fa riferimento alla figura di una divinità femminile benevola e protettrice, immaginata sotto sembianze umane. Si tratta generalmente di una divinità anonima, priva di un'identità divina specifica, ma che assume grande importanza nelle raffigurazioni artistiche mesopotamiche (compresa la produzione glittica) a partire dalla fine del III Millennio a.C. e fino al periodo neobabilonense. Le sue modalità di rappresentazione tendono a rimanere presso che immutate nel tempo: la dea si coglie generalmente stante mentre accompagna dei fedeli al cospetto di divinità,

si rivela esclusivo del solo dio Enki/Ea, ma che sembra assumere ugualmente il medesimo significato di recipiente dispensatore di una sostanza vivificante in relazione al contesto agricolo. Possiamo, quindi, desumere la complessità del tema del vaso delle acque zampillanti, per il quale si evidenzerebbe una relazione alquanto stretta, ma non unica, con una divinità specifica del Pantheon mesopotamico, Enki/Ea, una figura che “proprio in virtù della sua natura simbolica incentrata sull’elemento dell’acqua, evocherebbe allora un concetto di fertilità in senso lato, facendosi, così, portatore di un simbolismo divino quasi universale”, una fertilità ed un simbolismo universale che si allargherebbero, così, anche ad immagini di altre entità divine in qualche modo connesse all’acqua e alle sue proprietà, come, nello specifico, quelle del mondo agreste⁷⁰. Non è, tuttavia, chiaro come Enki/Ea abbia assunto un ruolo di primo piano nell’associazione con il vaso delle acque di vita, ma il suo primeggiare potrebbe forse essere ricondotto all’importanza attribuita dai sacerdoti e teologi di Eridu (città sacra al dio e sede del suo santuario di culto più importante) all’idea dell’abisso acquatico primordiale, l’Abzu, di cui egli era sovrano⁷¹. Questa visione potrebbe allora riflettere l’importanza che rivestiva l’acqua (dei fiumi, delle paludi e anche del mare) in ogni singolo aspetto della vita mesopotamica⁷². Non meno importante è, inoltre, l’associazione del recipiente alle figure eroiche di origine protodinastica. Presenti in diversi sigilli analizzati, figure di questo tipo si discostano dalle tipiche immagini di lotta (*contest scenes*) con fiere selvatiche e feroci (ove vengono tradizionalmente raffigurate) per assumere i ruoli pacifici di servi e accoliti del dio Enki/Ea. In un caso soltanto, quello del sigillo di Ibni-Sharrum, sono due figure di eroi, araldicamente appaiati, a stringere tra le mani il vaso delle acque zampillanti, il cui valore sembra venir maggiormente evidenziato dalla presenza dei due bufali che si abbeverano alle acque che ne zampillano, il tutto in un contesto in cui l’acqua regna quale elemento naturale per eccellenza.

Benché sia ancora poco chiara l’origine di questa tematica figurativa, quel che è certo è che con il suo sviluppo il vaso con l’acqua di vita zampillante assunse un ruolo centrale nella rappresentazione di un mondo divino e teologico che ebbe proprio nell’età accadica i primi momenti di sviluppo. La stessa codificazione della divinità che reca il vaso nella divinità dei flutti Enki/Ea è stata per molto tempo oggetto di discussione tra gli studiosi. E. Van Buren, si sforzava di ricondurre le figure portatrici del vaso delle acque zampillanti alla stretta cerchia divina di Enki/Ea⁷³, mentre P. Amiet, evitava di definire la divinità dispensatrice di acqua con un nome specifico, limitandosi a parlare di un semplice “dio delle acque”⁷⁴. Ma tralasciando le questioni meramente filologico-interpretative sulla natura della divinità tutelare del vaso, è senz’altro innegabile l’importanza che il simbolo del recipiente assunse in quel periodo storico, toccando diverse modalità espressive nel campo figurativo di tematiche eroiche e mitologiche. Le

indossando una lunga veste, spesso a balze, con una o entrambe le mani levate in segno di devozione al divino (BLACK - GREEN 2003, p. 115; LEICK 2002, pp. 109-110; WISEMAN 1960, pp. 166-171). Sono immagini di divinità femminili come questa che possono essere iconograficamente avvicinate alla figura della “dea delle acque zampillanti” che grande fortuna e diffusione ebbe a partire dall’inizio del II Millennio a.C. (cfr. figg. 4-5).

⁷⁰ LOMBARDI 1992, p. 127.

⁷¹ AMIET 1976, p. 50.

⁷² AMIET 1976, p. 50.

⁷³ LOMBARDI 1992, p. 129 (cfr. VAN BUREN 1933).

⁷⁴ In merito a ciò Amiet sosteneva anche una sua personale idea di indipendenza della tradizione iconografica rispetto ai “sistemi” teologici. A suo parere non esisterebbe, dunque, un’influenza diretta tra rappresentazione iconografica e pensiero teologico del mondo accadico, un mondo a suo parere non ancora codificato e privo di un’identificazione precisa delle singole figure divine e dei loro specifici attributi. In età accadica, dunque, sarebbe esistita ancora una certa fluidità con passaggio di elementi e forme divine da un mondo teologico all’altro (AMIET 1977, p. 107).

modalità, infatti, con cui il recipiente di vita viene raffigurato sono, come abbiamo visto, differenti, pur seguendo, come sottolineato, alcune componenti figurative principali fisse, schematiche e ripetitive.

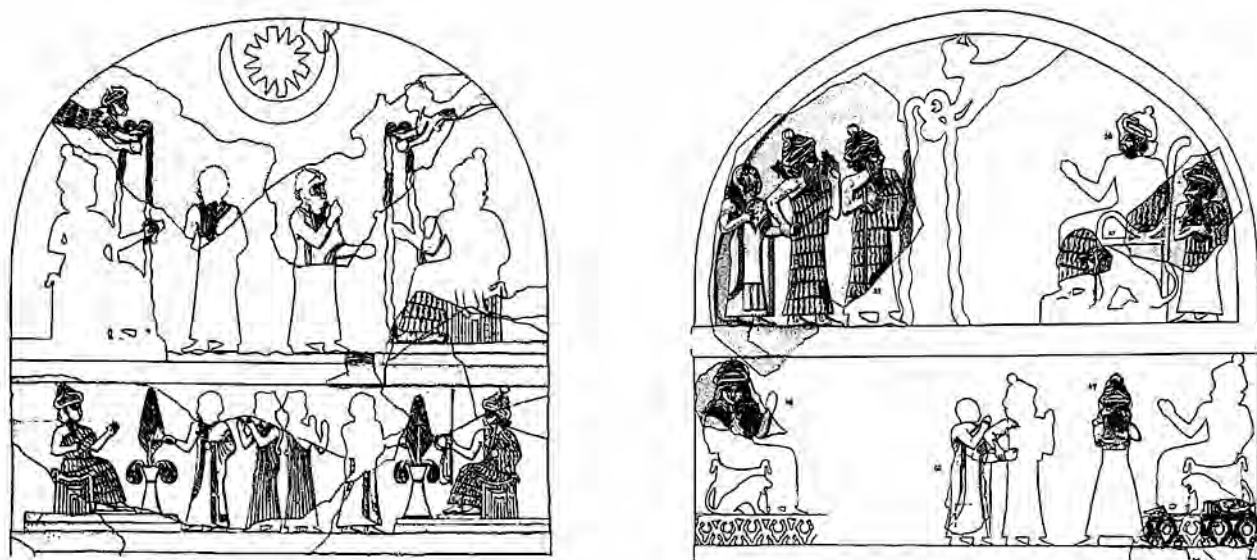


Fig. 26. A sinistra, particolare della centina della stele di Ur-Nammu della Terza Dinastia di Ur. A destra, particolare della centina della stele celebrativa di Gudea di Lagash (da MATTHIAE 2000, pp. 46, 49).

Altro dato da evidenziare è quanto il tema figurativo in questione, sviluppatosi in età accadica, sopravviva a quest'ultima, evolvendosi e caratterizzandosi quale tema figurativo e simbolico di grande fortuna e lunga durata. Il tema del vaso delle acque zampillanti ebbe, infatti, una assai ampia diffusione sul finire del III a.C., trovando espressione non più solamente all'interno della produzione glittica, ma anche in altre forme di rappresentazione figurativa. Ed ecco che lo si ritrova in età neosumerica (2112-2004 a.C.) in opere scultoree come le stele celebrative dei sovrani Ur-Nammu della III Dinastia di Ur (2110-2093 a.C.) o di Gudea (2144-2124 a.C.), principe e sovrano della città sumera di Lagash (fig. 26)⁷⁵. Di quest'ultimo è noto anche uno splendido esemplare di statua in dolerite che lo ritrae nelle vesti di portatore del vaso: il sovrano è, infatti, ritratto stante, in maestà quasi divina, con le mani giunte al petto e colte nell'atto di impugnare l'ampolla, da cui sgorgano due rivoli d'acqua che si riversano in terra, correndo lungo la sua veste (Fig. 27)⁷⁶; trattasi di una rappresentazione alquanto innovativa rispetto al passato, dal momento che il vaso delle acque zampillanti passa dalle mani della sola divinità a quelle del sovrano, il quale assume per volontà divina il ruolo di dispensatore di fertilità in terra.

Lo stesso identico recipiente sarà poi visibile (cfr. § 2.4) anche nelle mani di una statua di divinità femminile (la Dea delle Acque Zampillanti) che il re Zimri-Lim (1782-1759 a.C.) collocò nel suo palazzo reale a Mari, in Siria, con la particolarità unica del recipiente di essere perforato per convertire l'intera statua (a grandezza naturale) in una vera e propria fontana (Fig. 24).

⁷⁵ MATTHIAE 2000, pp. 45-50.

⁷⁶ MATTHIAE 2000, p. 32.



Fig. 27. A sinistra, statua di Gudea di Lagash con ampolla (da MATTHIAE 2000, p. 32). A destra, statua neo-assira di divinità con vaso delle acque zampillanti dal palazzo di Sargon II a Khorsabad (da LOUD - ALTMAN 1938, tav. 47).

Andando ancora oltre cronologicamente, immagini come quella della divinità femminile di Mari si riscontrano anche in Età Cassita sulle pareti del tempio di Inanna a Uruk (Fig. 24), voluto e costruito da re Karaindash intorno al 1415 a.C. (cfr. §2.4), a testimonianza, dunque, di come il tema in questione (seppur subendo alcune modifiche in relazione ai diversi e molteplici contesti culturali di adozione) sia rimasto perlopiù inalterato nel corso di una tradizione figurativa di lunghissima durata e che aveva al centro un unico elemento costante, quello del recipiente e dei rivoli d'acqua da esso zampillanti. Nel segno di un tradizionalismo assai forte con il passato, anche in età neo-assira (VIII-VII a.C.) il vaso delle acque di vita comparve quale elemento iconografico carico di un allusivo valore simbolico; è il caso di statue di divinità minori colte con il recipiente stretto tra le mani e i rivoli d'acqua che si riversano dapprima lungo le loro vesti e infine al suolo, come visibile nell'esemplare databile all'VIII a.C. e proveniente dal palazzo di Khorsabad, voluto da re Sargon II (Fig. 27). E proprio la comparsa di tali divinità minori segnò un elemento di novità rispetto alle modalità originarie di raffigurazione del tema: se, infatti, in epoca accadica sussisteva una strettissima associazione tra il vaso delle acque zampillanti e la figura divina di Enki/Ea, tale relazione sembrò divenire meno vincolante a partire dalla fine del III Millennio a.C., allorché nuovi personaggi si sostituirono al dio delle acque nel ruolo di dispensatore di fertilità. Fu così che comparvero nuovi personaggi associati al tema, sia umani, come nel caso dei sovrani, sia divini, comprese entità minori quali le divinità femminili intercedenti appartenenti alla schiera divina di Ishtar.

Marco Roversi
marco.roversi@unimi.it

Abbreviazioni Bibliografiche

ALBENDA 2005

P. Albenda, *The 'Queen of the Night' Plaque: A Revisit*, in "Journal of the American Oriental Society" 125 (2005), pp. 171–190.

AMIET 1976

P. Amiet, *L'art d'Agadé au Musée du Louvre*, Parigi 1976.

AMIET 1977

P. Amiet P, *L'art antique du Proche-Orient*, Parigi 1977.

AMIET 1980

P. Amiet, *Cylinder seals of the Agade period*, in E. Porada (ed.), *Ancient art in seals*, Princeton 1980, pp. 25-59.

ARCHI 2010

A. Archi, *The God Hay(y)a (Ea/Enki) at Ebla*, in S. C. Melville and A. L. Slotsky (eds), *Opening the Tablet box. Near Eastern Studies in Honor of Benjamin R. Foster*, Leiden-Boston 2010, pp. 15–36.

ARRIVABENI 2013

M. Arrivabeni, *Heart-Shaped "Akkadian" Beakers and Bottles*, in M. Lebeau (ed.), *ARCANE INTERRIGIONAL I Ceramics*, Turnhout 2013, pp. 215-218.

ARUZ - WALLENFELS 2003

J. Aruz - R. Wallenfels, *Art of the First Cities: The Third Millennium B.C. from the Mediterranean to the Indus*, catalogo della mostra (New-York, Metropolitan Museum of Art, 8 maggio -17 agosto 2003), New-York 2003.

BALL 1899

C. J. Ball, *Light from the East, or the witness of the monuments, an introduction to the study of the biblical archaeology*, Londra 1899.

BLACK - GREEN 2003

J. Black - A. Green, *Gods, Demons, and Symbols of Ancient Mesopotamia*, Austin 2003.

BOHEMER 1965

R.M. Bohemer, *Die Entwicklung der Glyptik während der Akkad-Zeit*, Berlino 1965.

BOTTÉRO - KRAMER 1989

J. Bottéro - S. N. Kramer, *Lorsque les dieux faisaient l'homme. Mytologie mésopotamienne*, Parigi 1989.

BOTTÉRO 1992

J. Bottéro, *Mesopotamia Writing, Reasoning, and the Gods*, Chicago 1992.

BUCCELLATI - KELLY BUCCELLATI 1999

G. Buccellati - M. Kelly Buccellati, *The Royal Palace and the Daughter of Naram-Sin. Report on the 12th Season of Excavations June October 1999*, in "The Urkesh Bulletin" 3 (1999), pp. 3-28.

BUCHANAN 1966

B. Buchanan, *Catalogue of Ancient Near East Seals in the Ashmolean Museum*, Oxford 1966.

CHRISTIE'S 2001

Christie's, *The Surena Collection of Ancient Near Eastern Cylinder Seals New York 6/11/01*, 2001.

COHEN 2015

M. E. Cohen, *Festivals and Calendars in the Ancient Near East*, Bethesda 2015.

COLLON 1982

D. Collon, *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum: Cylinder Seals II: Akkadian, Post-Akkadian, Ur III Period*, Ohio State University 1982.

COLLON 1987

D. Collon, *First Impressions: Cylinder Seals in the Ancient Near East*, Londra 1987.

COLLON 2000

D. Collon, *L'animal dans les échanges et les relations diplomatiques*, in "Topoi. Orient-Occident" Suppl. 2 (2000), pp. 125-140.

COLLON 2009

D. Collon, *Mesopotamia and the Indus: the evidence of the seals*, in Reade Julian (ed.), *Indian Ocean in Antiquity*, New York 2009, pp. 133-208.

COSTELLO 2010

S. K. Costello, *The Mesopotamian 'Nude Hero': Context and Interpretations*, in D. B. Counts - B. Arnold (eds), *The Master of Animals in Old World Iconography*, Budapest 2010, pp. 25-35.

DE CLERCQ - MENANT 1888

L. De Clercq - J. Menant, *Collection de Clercq. Catalogue méthodique et raisonné. Antiquités assyriennes, cylindres orientaux, cachets, briques, bronzes, bas-reliefs, I, Cylindres orientaux: texte et planches*, Parigi 1888.

DELAPORTE 1923

L. Delaporte, *Musée du Louvre, Catalogue des cylindres cachet et pierres gravées de style oriental, II-Acquisitions*, Parigi 1923.

DUBCOVÁ 2015

V. Dubcová, *The near eastern "Hero" and "Bull-man" and their impact on the Aegean Bronze Age iconography*, in J. Mynářová - P. Onderka - P. Pavúk (eds), *There and Back Again-the Crossroads II. Proceedings of an International Conference Held in Prague, September 15-18, 2014*, Prague 2015, pp. 221-244.

ESPAK 2006

P. Espak, *Ancient Near Eastern Gods Enki and Ea: Diachronical Analysis of Texts and Images from the Earliest Sources to the Neo-Sumerian Period*, Tartu 2006.

ETCSL

Electronic Text Corpus of Sumerian Literature, <http://etcls.orinst.ox.ac.uk>, Oxford 1998-2006.

FRANKFORT 1939

H. Frankfort, *H. Cylinder Seals, a Documentary Essay on the Art and Religion of the Ancient Near East*, Londra 1939.

FRANKFORT 1954

H. Frankfort, *The Art and Architecture of the Ancient Orient*, Londra 1954.

FRAYNE 1993

D. R. Frayne, *The royal inscriptions of Mesopotamia. Early periods, Vol. 2. Sargonic and Gutian Periods (2334-2113)*, Toronto 1993.

GALTER 1983

H. D. Galter, *Der Gott Ea/Enki in der akkadischen Überlieferung. Eine Bestandsaufnahme des vorhandenen Materials. Dissertationen der Karl-Franzens-Universität Graz, vol. 58*, Graz 1983.

GALTER 2015

H. D. Galter, *The Mesopotamian God Enki/Ea*, in "Religion Compass" (2015), pp. 66-76.

GIBSON 1977

M. Gibson, *Nippur New Perspectives*, in "Archaeology Institute of America" (1977), pp. 26-37.

GRESSMANN 1909

H. Gressmann, *Allorientalische Texte und Bilder zum alt en Teslamenle*, Tubinga 1909.

GRONEBERG 2004

B. Groneberg, *Die Götter des Zweistromlandes. Kulte, Mythen, Epwn*, Düsseldorf-Zürich 2004.

HALLO 1996

W. W. Hallo, *Enki and the Theology of Eridu*, in "Journal of the American Oriental Society" 116 (1996), pp. 231-234.

HEHN 1913

J. Hehn, *Die biblische und die babylonische Gottesidee: die israelitische Gottesauffassung im Lichte der allorientalischen Religionsgeschichte*, Lipsia 1913.

JEREMIAS 1913A.

A. Jeremias, *Handbuch der allorientalischen Geisteskultur*, Lipsia 1913.

HEUZEY 1886

L. Heuzey, *Découvertes en Chialdée*, Parigi 1886.

KARG 1984

N. Karg, *Untersuchungen zur älteren frühdynastischen Glyptik Babyloniens. Aspekte regionaler Entwicklungen*

in der ersten Hälfte des 3. Jahrtausends, Mainz am Rhein 1984.

KEEL 1992

O. Keel, *Das Recht der Bilder gesehen zu werden. Drei Fallstudien zur Methode der Interpretation altorientalischer Bilder*, in "Orbis Biblicus et Orientalis" 122 (1992), Freiburg 1992.

KIST 2003

J. Kist, *Ancient Near Eastern Seals from the Kist Collection. Three Millennia of Miniature Reliefs*, Koninklijke, Leiden 2003.

LAJARD 1847

F. Lajard, *Introduction à l'étude du culte public et des mystères de Mithra en orient et en occident*, Parigi 1847.

LAMBERT 1985

W. G. Lambert, *The Pair Lahmu-Lahamu in Cosmology*, in "Orientalia" 54, n. 1/2 (1985), pp. 189-202.

LAMBERT 2000

W. G. Lambert, *The Apsû*, in L. Milano - S. de Martino - F. M. Fales - G. B. Lanfranchi (eds), *Landscapes, Territories, Frontiers and Horizons in the Ancient Near East, Papers Presented to the XLIV Rencontre Assyriologique Internationale, Venezia, 7-11 July 1997, Part III: Landscape in Ideology, Religion, Literature and Art, History of the Ancient Near East / Monographs, vol. III/ 3*, Padova 2000, pp. 75-77.

LEGRAIN - WOOLLEY 1951

L. Legrain - L. Woolley, *Ur Excavations X: Cylinder Seals*, Oxford 1951.

LEICK 1998

G. Leick, *A Dictionary of Ancient Near Eastern Mythology*, London/New York 1998.

LEICK 1999

G. Leick, *Who's Who in the Ancient Near East*, New York 1999.

LEICK 2002

G. Leick, *A Dictionary of Ancient Near Eastern Mythology*, London 2002, pp. 109-110.

LOMBARDI 1992

A. Lombardi, *Alcune Osservazioni Sul Motivo del Vaso Zampillante*, in "Mesopotamia" XXVII (1992), pp. 119-147.

MATTHEWS 1997

M. D. Matthews, *The Early Glyptic of Tell Brak: Cylinder Seals of Third Millennium Syria*, Friburgo 1997.

MATTHIAE 2000

P. Matthiae, *La storia dell'arte dell'Oriente antico. Gli stati territoriali (2100-1600 a.C.)*, Firenze 2000.

MCEWANS 1998-2001

G. J. P. McEwan, *Nanibgal*, in "Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie" 9 (1998-2011), p. 151.

MENANT 1880

T. Menant, *La Bible et le cylindres chaldeens*, Parigi 1880.

MOORE 1940

W. H. Moore, *Ancient Oriental Cylinder and Other Seals Vol. XLVIII*, Chicago 1940.

MOORTGART 1969

A. Moortgart, *The Art of Ancient Mesopotamia: the Classical Art of the Near East*, Londra / New York 1969.

OTTO 2000

A. Otto, *Die Entstehung und Entwicklung der klassisch-syrischen Glyptik. Untersuchungen zur Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, Berlin 2000.

ÖZGÜÇ 1965

N. Özgüç, *Kultepe mübür baskılarında Anadolu grubu. The Anatolian group of cylinder seal*, in "Türk Tarih Kurumu Yayınlarından V" 22 (1965), pp. 64-65.

PARROT 1959

A. Parrot, *Le Palais. 1. Architecture, 2. Peintures Murales, 3. Documents et monuments, Mission archéologique de Mari II*, Paris 1959.

PARROT 1960

A. Parrot A, *Sumer*, Paris 1960.

PORADA 1948

E. Porada, *Corpus of Ancient Near Eastern Seals in North America Collections, The Collection of The Pierpont Morgan Library*, Washington D. C. 1948.

RAVN 1960

O. E. Ravn. *A Catalogue of oriental cylinder seals and seal impressions in the Danish National Museum Copenhagen*, Copenhagen 1960.

RIMMER 1969

J. Rimmer, *Ancient musical instruments of Western Asia*, Londra 1969.

ROBERTS 1972

J. J. M. Roberts, *The Earliest Semitic Pantheon. A Study of the Semitic Deities Attested in Mesopotamia Before Ur III*, Baltimore-London 1972.

ROBBINS 2021

R. Robbins, *The Man with the Curly Hair: A New Look and Analysis of the Lahmu in Mesopotamian Art from the 3rd to 1st Millennium*, in "Wollesen Proceedings" 9 (2021), pp. 77-84.

SCHROER - KEEL 2005

S. Schroer - O. Keel, *Die Ikonographie Palästinas, Israels und der Alte Orient. Eine Religionsgeschichte in Bildern 1, Vom ausgehenden Mesolithikum bis zur Frühbronzezeit*, Fribourg 2005.

SELZ 1989

G. J. Selz, *Nissaba(k) 'Die Herrin der Getreidezuteilungen*, in H. Behrens, D. Loding, and M. Roth (eds), *Dumu-e2-dub-ba-a: Studies in Honor of Åke W. Sjöberg*, Philadelphia 1989, pp. 491-97.

SELZ 1992

G. J. Selz, *Enlil und Nippur nach präargonischen Quellen*, in M. deJong-Ellis (ed.), *Nippur at the Centennial. Papers Read at the 35th Rencontre Assyriologique Internationale, Philadelphia, 1988. Occasional Publications of the Samuel Noah Kramer Fund, vol. 14*, Philadelphia 1992, pp. 189-225.

SPYCKET 1960

A. Spycket, *La Déesse Lama*, in "Revue d'Assyriologie et d'archéologie orientale" 54, 2 (1960), pp. 73-84.

THOMAS 2016

A. Thomas, *L'histoire commence en Mésopotamie*, catalogo mostra (Lens, Musée du Louvre-Lens, 2 novembre 2016-23 gennaio 2017), Gand 2016.

THOMAS 2016

A. Thomas, *La Mésopotamie au Louvre: de Sumer à Babylone*, Parigi 2016.

THUREAU DANGIN 1910

F. R. Thureau Danguin, *Nouvelles fouilles de Tello*, Parigi 1910.

VAN BUREN 1933

E. D. Van Buren, *The Flowing Water and The God with Streams*, Berlino 1933.

WARD 1910

NV. H. Ward, *The Seal Cylinders of Western Asia*, Washington D. C. 1910.

WOOLLEY 1934

L. Woolley, *Ur Excavations, Vol. II: The Royal Cemetery*, Oxford and Philadelphia 1934.